

# PASSEGGIANDO SULL' ARCOBALENO...

*storie strade e percorsi  
tra disagio recupero e reinserimento*

## INTRODUZIONE

*“Agli inizi del Sud ... Sangue, e pure di pesce”.*

*Sangue di pesce, è così che attraverso l'unica identità sopravvissuta alla città, quella marinara, viene appellato e riconosciuto il terracinese, abitante degli inizi del Sud, in piena pianura pontina ed in prossimità della costa bassa del Lazio meridionale.*

A seguito dei processi di modernizzazione degli anni '60 e '70 viene ridisegnata l'intera geografia economica e sociale del territorio urbano: Terracina, da contadina e marinara, viene riconvertita in città del turismo: terziarizzazione, scomparsa delle comunità contadine, marginalizzazione dell'attività di pesca professionale.

Terracina, una città cambiata dalla modernizzazione all'insegna del terziario e della trasformazione urbanistica; una città che dietro una parvenza borghese nasconde e rifugge umili origini che lo stesso sviluppo avrebbe voluto soppiantare; ma così del tutto non è stato ed oggi esistono e resistono solo i pescatori con la loro sanguigna ed autentica fierezza cittadina.

Una città che spesso con apatia ed indifferenza nasconde sofferenze e difficoltà quotidiane, riconducibili, con significativa rilevanza statistica a livello provinciale e regionale, al consumo di sostanze stupefacenti ed alcoliche, alla sieropositività e all'AIDS, alla violenza sui soggetti deboli, alla sofferenza fisica e mentale, alla difficile integrazione con la popolazione immigrata, all'indigenza economica e alla mancanza di lavoro che non sia a nero o precariato di due mesi.

Il territorio pontino, posto a sud di Pomezia, rientra nella delimitazione geografica del Mezzogiorno d'Italia e si presenta come

area depressa con squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, sottoposta ad agevolazioni economiche da parte della Comunità Europea per la creazione d'occupazione.

In relazione al disagio sociale risulta fondamentale la funzione collante o disaggregante fornita dal proprio territorio d'appartenenza, dalla propria città, dai soggetti formali ed informali che la animano e dal proprio contesto familiare; e poi il lavoro...materia teorica ma soprattutto pratica, premessa dell'economia e del diritto costituzionale, indicatore dello sviluppo o dell'instabilità sociale di un territorio o di un Paese.

Identità, città, lavoro, disagio, all'insegna della combinazione.

Interpellando le fonti ufficiali (*Piano di Zona Distretto Socio-Sanitario Latina-Centro, 2002*), emergono come dati negativi e regressivi in riferimento al territorio locale:

- precarietà socio-economica del intero assetto economico-produttivo del Distretto Latina-Centro
- reddito medio pro-capite distrettuale inferiore a quello provinciale, regionale e nazionale
- tasso di disoccupazione giovanile pari circa al 50%
- graduale impoverimento delle famiglie residenti
- forte incidenza di patologie tumorali e legate all'infezione da HIV
- presenza di disabilità fisica, psichica e di popolazione anziana non assistite
- presenza di popolazione immigrata non integrata
- forte presenza di popolazione tossicodipendente in trattamento o afferente ai servizi di assistenza

In relazione alle risposte territoriali ed istituzionali alle emergenze sopraelencate, al di là della quantificazione della spesa pubblica per i servizi sociali e sanitari, si registra in tutto il territorio distrettuale una disomogeneità delle politiche sociali e disorganicità dei servizi/strutture presenti; in base alla L.n.328/00, a tale disomogeneità bisognerà apportare una razionalizzazione dei costi/risultati e una

difficile ma necessaria integrazione tra sociale e sanitario, tra pubblico e privato sociale.

Il problema maggiormente rilevante e che in maniera trasversale riguarda tutte le categorie di persone con disagio o svantaggio afferenti ai servizi sociali distrettuali è quello del reddito; chiamando in causa tutte le attuali politiche sociali e del lavoro per il contrasto delle nuove povertà; politiche al bivio tra la riproposizione sotto altra forma di vecchie logiche assistenzialistiche o del sussidio e collaudate esperienze culturali d'inserimento socio-lavorativo di persone ad alta fragilità sociale.

La formula del sussidio molto spesso è produzione delle politiche istituzionali; al contrario delle esperienze d'inserimento e reinserimento che molto spesso sono il frutto progettuale ed operativo del mondo del Terzo Settore (Volontariato, Cooperazione Sociale); in relazione a ciò si dovrà praticare integrazione dei progetti e dei servizi; un bivio che richiama ancora combinazioni...

In linea con il cambiamento della società dai primi anni '80 alla fine degli anni '90, sono cambiati gli usi sociali e culturali in tutti gli aspetti della vita sociale; anche nelle tossicodipendenze si registra un cambiamento sia della persona assuntore sia della scelta della sostanza.

La tossicodipendenza degli anni '70, nella sua manifestazione violenta e generazionale, fortemente legata ad uno stato di sofferenza interiore combinato con il rifiuto e l'antagonismo sociale, ha trovato come strada in discesa (al di là delle esperienze allucinogene) soprattutto l'eroina: grande addormentatrice di fragilità, conflitti e agitazione; sonno sino alla morte.

E' così che un'intera generazione, dopo anni di lotte e morti che hanno insanguinato la democrazia del Paese, dopo sogni e l'illusione di poter costruire una società diversa, si è trovata dinanzi a poche strade senza ritorno, tra cui, l'eroina.

Per molte persone che hanno abbandonato l'eroina è stato fondamentale l'esperienza comunitaria terapeutico-residenziale: una

comunità autentica perchè costruita con le stesse mani e lo stesso sudore dei suoi abitanti; in un percorso difficile, lungo e sofferente come quello della droga ma vero e nuovo come la vita acquistata.

Le prime comunità per tossicodipendenti hanno aiutato molte persone; questa affermazione può essere capovolta dicendo che molte persone attraverso la comunità hanno scelto di aiutarsi, senza alternative; è anche vero, però, che la stessa comunità a priori non può essere intesa come l'unica risposta a tutte le diverse persone e i diversi disagi; ma questo sembra essere valido più oggi che ieri.

In passato, infatti, la tossicodipendenza da eroina si è rivelata una guerra violenta che ha comportato una risposta forte come quella dell'esperienza delle prime comunità terapeutico-residenziali: costruite da zero dagli stessi utenti, dai mattoni ai valori, dalle conquiste ai fallimenti, dalle emozioni ai sentimenti, dal gruppo umano all'impresa socio-economica; laddove, la filosofia pratica della sopravvivenza, senza alternative, imponeva "*o sbrocchi ...o sblocchi!*"

Con gli anni '80 e '90, all'insegna dell'edonismo e dello yuppismo occidentale imperante, si registra il secondo boom economico italiano; cambiamento sociale e culturale; nuovo mercato; nuovi consumi; nuovi giovani; nuove tossicodipendenze.

Con la globalizzazione delle politiche liberiste si afferma, come un'ulteriore combinazione, sia il libero mercato dall'apparente benessere diffuso sia forti sacche strutturali di povertà, emarginazione, disagio e conflitto sociale; cui le politiche statali dopo anni di assistenzialismo improduttivo reagiscono con razionalizzazioni della spesa sociale pubblica e degli interventi da realizzare sul territorio.

Il tossicodipendente da eroina oggi è sempre presente: generalmente maschio, adulto e a mantenimento metadonico presso i SerT del territorio, dopo svariate esperienze di comunità e in cerca di un incerto reinserimento socio-lavorativo.

Ma oggi è soprattutto con la popolazione più giovane che il fenomeno delle tossicodipendenze si rivela nella sua emergenza, diffusione, novità, invisibilità, complessità e difficoltà d'approccio.

Oggi, infatti, ci troviamo dinanzi assuntori giovanissimi (a partire da 13-14 anni); forniti di ogni tecnologia (telefonino, scooter, computer, playstation, internet, autovettura); disinteressati di politica e di sociale; poco coinvolti dalla scuola; con un rapporto generalmente ed apparentemente “tranquillo” con i genitori (generalmente assenti); con una forte influenza del gruppo dei pari e dei modelli culturali veicolati. In particolare, i nuovi giovanissimi tossicodipendenti, in linea con le richieste ed aspettative sociali all’insegna dell’aggressività e della velocità, si rivelano soggetti poli-assuntori; scegliendo, consumando e mischiando quelle sostanze eccitanti e stimolanti come alcol, cocaina, anfetamine, droghe chimiche e psicofarmaci, in grado di svegliare sensi ed emozioni mai conosciuti; richiami istintivi alla socializzazione empatica e alla disinibizione del proprio corpo; sofferta e pericolosa ricerca di stimoli e di senso nell’ordinario ipertecnologico; disperata e muta ricerca di relazioni.

Inoltre, l’uso di sostanze eccitanti da parte dei giovanissimi, oltre a conseguenze sociali, sanitarie e legali relative all’assunzione di droghe, predispongono gli stessi ragazzi all’abbassamento della soglia delle inibizioni sessuali con rischio di contrarre malattie trasmesse sessualmente (*si veda precedente pubblicazione del Arcobaleno: “Progetto Scuole. Disagio sociale e infezione da HIV”, 2001*).

Sia il consumo di droghe stimolanti sia i giovanissimi assuntori in realtà sono difficilmente visibili agli occhi della società; ciò, essenzialmente, per pochi motivi.

Al contrario dell’eroina che tende ad addormentare, le sostanze stupefacenti che invece tendono a svegliare e a favorire la velocità, l’intraprendenza e la produttività, difficilmente, essendo gli effetti compatibili con le richieste sociali, vengono considerate sostanze nocive e da combattere, determinando una sorta di parziale accettazione e abitudine sociale e culturale: ciò si riscontra fortemente nei confronti dell’alcol (droga legale) e sommessamente riguardo all’uso di cocaina.

Allo stesso modo chi assume sostanze eccitanti come alcol e cocaina difficilmente si percepirà come un tossico, dal momento che il

processo di rarefazione delle relazioni sociali è molto più lento rispetto a quello provocato dall'uso di eroina; per lo stesso motivo, difficilmente verrà considerato un tossicodipendente dal contesto sociale; molto raramente chiederà aiuto afferendo ai servizi di assistenza sia pubblici sia privati.

Similmente avviene anche nell'uso correlato di droghe sintetiche (in particolare, ecstasy) che espone pericolosamente i più giovani al rischio di salute e di morte; con possibili gravi ed irreversibili danni cerebrali o comportamentali, che spesso determinano l'emersione postuma del problema agli occhi della società (famiglia, scuola) e l'aumento del numero delle cosiddette doppie-diagnosi (tossicodipendenza + disagio psichico), dai confini sempre più indefiniti.

In tal senso, ai fini della non visibilità dei giovani tossicodipendenti, risulta fondamentale, per la loro emersione, sia il contesto familiare sia quello scolastico sia interventi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria (educazione tra pari) rivolti agli stessi ragazzi, per favorire la costruzione di difficili e necessari percorsi affettivo-relazionali tesi all'affettività e sessualità consapevoli.

In realtà, tale processo di intervento preventivo è molto difficile se non quasi impossibile, dal momento che non tutte le agenzie di socializzazione (famiglia, scuola, gruppo dei pari, lavoro, media) parlano lo stesso linguaggio ed hanno gli stessi obiettivi.

Come devono apparire agli occhi dei ragazzi i messaggi di prevenzione dei comportamenti a rischio quando il sistema socio-economico, mass-mediale e pubblicitario veicolano modelli culturali in cui ricorre freneticamente l'abitudine, la normalità e l'esclusività dell'uso di bevande alcoliche, o del alter ego quale la proposizione dirompente di una sessualità sì liberata ma soprattutto definita?

Parlando di droghe e tossicodipendenze, non bisogna dimenticare l'industria della droga; infatti, in riferimento ai giovanissimi e all'uso di alcol, si registra negli ultimi anni un forte aumento del consumo di bevande alcoliche da parte di adolescenti e pre-adolescenti

direttamente determinato dalla commercializzazione autorizzata di nuove bevande per i ragazzi a bassa gradazione alcolica.

Ciò risponderebbe alle logiche di un mercato della civiltà del bere che in occidente ha ormai raggiunto la saturazione del suo target costituito dalla popolazione adulta: è giunta l'ora di conquistare un nuovo target, con un nuovo mercato e con nuovi prodotti; sostenuti e diffusi da pubblicità mass-mediali sempre più elaborate sulla sollecitazione emotiva, attraverso il richiamo all'aggressività competitiva, alla suggestione dei sensi, alla definizione e omologazione delle condotte sociali.

Qualcuno ha calcolato i rischi umani, culturali e socio-sanitari di tutto ciò?

Bisogna ribadire, anche, che l'uso in generale dell'alcol ed in particolare della cocaina, non riguarda solo i giovani e i giovanissimi; in realtà, interessa direttamente anche la popolazione adulta: l'abitudine all'uso di alcol che molto spesso diventa abuso dipendente con conseguenze violente; l'abitudine produttiva all'uso di cocaina di molte persone socialmente ed economicamente affermate che nasconde la dipendenza dalla sostanza e dai suoi effetti sino a quando non si arriva alla depressione più profonda, con tutte le sue conseguenze.

Per ultimo la Questione Droga: al di là delle diatribe sulla proibizione e sulla legalizzazione delle sostanze stupefacenti, è antropologicamente rilevante ricordare che le droghe sono sempre esistite e con i loro effetti tossici o terapeutici, in natura e sino alla chimica dell'uomo che le ha riproposte sotto la forma del farmaco; che l'uso diffuso che ne ha fatto l'uomo nei secoli lungo l'asse dell'uso-abuso è determinato dal fatto che le droghe, oltre a forme di dipendenza fisica e psicologica, producono anche un benessere fisico e mentale artificiale dalle diverse e pericolose implicazioni; che ogni persona sceglie un tipo di sostanza in base al suo effetto posto in relazione con la propria esperienza psichica ed emotiva; che il consumo di droghe, per motivi socio-economici e politici, comprende

un mercato costituito sia da droghe illecite (gestito dalla criminalità organizzata) sia da droghe legali (gestito dallo Stato).

Per concludere il discorso introduttivo, è utile incominciare a parlare di reinserimento socio-lavorativo presentando le tesi conclusive del Focus Group sulla ex-tossicodipendenza, organizzato nel 2002 dalla Provincia di Latina in base al Programma Comunitario Equal – Progetto “SPES. Sperimentazione di un sistema di politica attiva del lavoro”; al suddetto incontro erano presenti i maggiori attori delle politiche di contrasto delle tossicodipendenze e promotrici del reinserimento sociale in provincia di Latina appartenenti ai Comuni, alle ASL, al mondo del volontariato e della cooperazione sociale; l’ Ass.ne “Arcobaleno” di Terracina, attraverso la propria esperienza e i propri servizi, rappresentava il distretto socio-sanitario Latina-Centro. Si ritiene che i futuri interventi socio-sanitari sul territorio finalizzati a strutturare e a praticare percorsi di reinserimento socio-lavorativo non possano prescindere dai contenuti progettuali ed operativi espressi e formalizzati nelle note conclusive del suddetto incontro, qui di seguito proposte.

### **1. *il nemico “interno” ed il nemico “esterno”***

*Nel descrivere la natura problematica della tossicodipendenza nell’iter di inserimento socio-lavorativo, è andato emergendo un doppio problema. Da una parte il “nemico interno” di ogni soggetto tossicodipendente o ex tossicodipendente, ovvero il rapporto individuale con la sostanza, la partita fra dipendenza e autonomia, i recidivanti “problemi caratteriali suscettibili di umori diversi”, il rischio di arrivare ad una “doppia diagnosi”, con la complicazione di danni psichici permanenti. Dall’altra il “nemico esterno”, rappresentato dai pregiudizi, dallo stigma, dalle resistenze e dalla diffidenza da parte della società nel suo complesso e dal mondo del lavoro in particolare, rispetto a soggetti tossicodipendenti o ex tossicodipendenti.*

### **2. *la debolezza del contesto legislativo***

*Debole è considerato il contesto legislativo e gli strumenti di legge orientati a proteggere questa specifica fascia di marginalità sul mercato del lavoro. Insufficienti gli incentivi, capaci di produrre inserimenti di medio, lungo*



*periodo. Le aziende riescono a trovare vari modi per aggirare i vincoli e “difendersi” da eventuali assunzioni e rapporti non funzionali.*

### **3. *l'esigenza dell'accompagnamento***

*Fra aziende ed ex tossicodipendenti (il problema si complica nel caso di tossicodipendenti) esiste sempre una distanza che risulta variabile ed è prodotta dai seguenti tre fattori: a) lo scontro fra la cultura della disciplina e della responsabilità delle aziende e la cultura individualistica, asociale e destrutturante della tossicodipendenza; b) l'insufficiente formazione professionale degli ex tossicodipendenti, soprattutto quando vengono da lunghe esperienze di uso e abuso di sostanze; c) il pregiudizio delle imprese, dei loro lavoratori e del contesto sociale di riferimento. I partecipanti al focus condividono l'esigenza di erogare vari servizi di accompagnamento capaci di lavorare su tutti e tre questi versanti, a partire già da prima del reinserimento, fin nella fase di recupero, con percorsi di preinserimento e poi durante tutta la fase di inserimento con attività di tutoraggio interne ed esterne alle aziende.*

### **4. *alla ricerca di un “luogo protetto”, centro di riferimento***

*Oltre a puntuali, personalizzati e specifici attività di accompagnamento, i partecipanti al focus condividono l'esigenza di disporre di un “ambito”, uno “spazio”, un “centro”, un “luogo protetto” dove incubare i diversi iter di inserimento socio-lavorativo. Tale “spazio” che è più concettuale che fisico, dovrebbe avere le seguenti caratteristiche: a) farsi carico di conoscere la domanda e le opportunità di lavoro presenti nel contesto; b) conoscere le potenzialità psico-attitudinali e tecniche dei candidati; c) orientare i candidati alle caratteristiche richieste dal mercato del lavoro attraverso attività di formazione, di potenziamento motivazionale, comportamentale ecc.; d) “de-ghettizzare” i percorsi di recupero dallo stigma della tossicodipendenza, col doppio risultato di smussare le resistenze del contesto sociale di riferimento e attrarre quei casi di dipendenza non conclamata, non riconosciuta e non accettata dalle stesse persone che ne sono soggette; e) sviluppare l'auto-impresa “inventando” nuove nicchie di mercato, ad esempio, sfruttando lo strutturale ridursi del sistema pubblico in quei servizi che risultano scoperti (servizi ecologici, cura e manutenzione spazi pubblici, tutela del territorio ecc.); f) partecipare alla sensibilizzazione del mondo delle aziende e della società in generale, sulla possibilità di reintegrare i*

*soggetti ex tossicodipendenti.*

## **5. *l'esigenza di una sensibilizzazione presso la società esterna***

*Il “nemico esterno” (si veda punto 1) necessita di interventi puntuali e mirati, che dovrebbero occupare l'attenzione di un sistema integrato. Allo stato attuale la sensibilizzazione è al massimo un'attività accessoria e collaterale alle attività di recupero messe in campo dai soggetti partecipanti al focus. Fra gli ambiti oggetto di questi interventi di sensibilizzazione, sono stati considerati unanimemente prioritari i due seguenti argomenti: 1) l'esigenza di dare visibilità alle “buone storie”, ai casi di successo che dimostrano come reintegrare può essere non solo un'azione meritoria dell'approvazione sociale, ma persino un'azione conveniente per l'azienda che assume o per i partner economici di una realtà di auto-impresa; 2) definire e sviluppare le misure incentivanti per le aziende, di tipo economico, rispetto alle soluzioni di flessibilità, rispetto ad una serie di servizi di “garanzia” e copertura di eventuali inadempienze dei neo-assunti, da parte di associazioni, cooperative ed altri soggetti erogatori di servizi e responsabili dell'accompagnamento del soggetto ex tossicodipendente.*

## **6. *fra reinserimento e recupero***

*Molto si è discusso sulle differenze fra reinserimento e recupero, anche alla luce dell'obiettivo generale del programma EQUAL e dell'obiettivo specifico del progetto SPES, che vi si iscrive. Pur circolando, fra i partecipanti al focus, l'idea secondo cui i momenti e gli interventi di reinserimento e recupero devono essere ben distinti, e pur prevalendo il principio secondo il quale il reinserimento debba necessariamente coincidere con una fase di ex tossicodipendenza, nel corso della discussione è andata emergendo l'idea condivisa di una stretta ed indissolubile interpenetrazione del recupero con il reinserimento. Questo, soprattutto, per le seguenti ragioni: a) dalla tossicodipendenza “classica”, da eroina e oppiacei, si sta passando ad una poli-tossicità, variabile, mascherata, intermittente e a rapido decorso, rendendo meno facile la diagnosi, la formalizzazione e la netta distinzione fra un “prima” ed un “dopo”; b) stando ai fatti, esistono tossicodipendenti che hanno eccellenti percorsi di reinserimento (o sono sempre stati inseriti senza particolari problemi) ed esistono ex tossicodipendenti con gravi e persistenti problemi di inserimento; c) esistono esperienze di reinserimento che cominciano a costruirsi con ottimi risultati già durante la fase di recupero; d) il lavoro, in quanto tale e in quanto esperienza personale ed*

*interpersonale, ha in sé aspetti terapeutici utili all'iter di recupero, di cui vale la pena di tenere conto.*

### **7. *L'esigenza di una ampia diversificazione dei percorsi***

*Come è noto, i percorsi di recupero per tossicodipendenti sono svariati e attingono da approcci, stili e patrimoni di conoscenza differenti. Anche a Latina i modelli di recupero presenti sono differenti e in scarso coordinamento fra loro. Anche le vie del reinserimento socioeconomico, molto meno sviluppate a Latina, sono differenti, dall'occupabilità presso le imprese tradizionali alla creazione del lavoro, al collocamento all'interno di ambienti lavorativi "altri" rispetto alle aziende, dal settore pubblico a quello del privato sociale. Nel corso della discussione è emersa la necessità di potenziare le carenti strategie di reinserimento e attraverso queste coordinare anche i diversi percorsi di recupero, senza rinunciare, né nell'uno né nell'altro caso, alla ricchezza e diversificazione degli approcci.*

### **8. *la carenza della rete e del coordinamento***

*Last but not least, questa esigenza di coordinamento risulta essere l'esigenza più avvertita da tutti i partecipanti del focus, che riconoscono in essa un problema particolarmente grave a Latina, anche rispetto ad altre province limitrofe.*

### ***Progetto "Arcobaleno": quando, come e perché.***

Progetto "Arcobaleno" nacque agli inizi degli anni '90, quando l'emergenza AIDS incominciava ad allarmare il mondo intero, compreso il nostro territorio locale.

Già alla fine degli anni '80 la città di Terracina deteneva in percentuale il triste primato del maggior numero di sieropositivi e malati in AIDS presenti rispetto all'intera regione Lazio (seconda regione in Italia dopo la Lombardia sempre per il suddetto primato).

Dal 1988 al 1998 a Terracina sono morte più di 100 persone giovani (accertate), e non tutte erano persone tossicodipendenti da eroina: in

questo momento ci viene in mente R. di 30 anni, R. di 29 anni, L. di 28 anni, A. di 31, C. che di anni ne aveva appena 26, e tanti altri.

Più tardi facemmo una coperta con tanti quadrati e su ognuno di esso c'era l'iniziale e l'età del giovane morto in Aids; la coperta ancora viene esposta in occasione di incontri pubblici informativi nella città: per non dimenticare, per non far finta di niente.

L'emergenza c'era e andava fronteggiata.

L'idea di informare la gente e soprattutto i giovani con la finalità di prevenire e quella di assistere e sostenere chi già aveva contratto “la peste del secolo”, iniziò a farsi sempre più sentita e dirompente.

Ci si rendeva sempre più conto che interventi occasionali e atti di generosità spontanea guidati da una forte empatia a favore di chi si trovava a vivere un tale disagio, non bastavano più.

C'era bisogno di continuità, di strutturazione, di maggior impegno e coinvolgimento sia da parte dei volontari che delle istituzioni pubbliche.

Nel maggio del 1994 quest'idea si concretizza nella costituzione formale della nostra Associazione di Volontariato, con l'obiettivo primario di fronteggiare e socializzare il disagio giovanile, attraverso l'informazione preventiva sui comportamenti a rischio (con particolare riferimento all'abuso di alcool e sostanze stupefacenti, e alle Malattie Trasmesse Sessualmente -Hiv, Epatiti, ecc.- come diretta conseguenza di rapporti sessuali occasionali non protetti) e attraverso il reinserimento socio-lavorativo di ex-tossicodipendenti, sieropositivi e persone ad alta fragilità sociale.

L'inizio non è stato facile perché bisognava tramutare tutto quello che fino a quel momento era stato atto di spontaneità in un progetto concreto, capace di agire in sinergia con i Servizi Sociali locali e quindi superare la macchina burocratica.

Non è stato facile lottare contro l'ignoranza della gente: per l'identità data alla malattia, per le sue gravi conseguenze, per la mancanza di medicinali in grado di prevenire e/o fronteggiare il virus dell' HIV, per la mancata o inesatta informazione sulla modalità del contagio e sulle forme di prevenzione.

Il disagio diventava sempre più grande ma molti lo “guardavano” come un problema di chi ce l’avesse e basta, come se una persona avesse potuto scegliere la sua condizione ed organizzarsi una morte preannunciata.

Non è stato facile perché all’inizio le risorse umane ed economiche per realizzare il progetto erano poche.

Ma non è stato altrettanto semplice abbattere o spegnere l’entusiasmo e la volontà di chi ci ha creduto sin dall’inizio; che con una scrivania di fortuna in una piccola stanza senza riscaldamenti ha iniziato a prestare ascolto a tossicodipendenti, sieropositivi e disagiati; che a discapito del proprio tempo libero, aspettava ore interminabili negli studi medici per ottenere il necessario per l’assistenza ai malati in AIDS; che dava sostegno amicale a quelli terminali ricoverati negli ospedali, i quali sembrava non godessero degli stessi diritti dei pazienti con altre patologie.

Due anni più tardi, nel 1996, si riconosce istituzionalmente la finalità e l’importanza dell’Ass.ne Arcobaleno con la stipula di una convenzione con il Comune di Terracina – Ass.to Politiche Sociali e Tutela della Salute, per la gestione del servizio “Centro d’Ascolto – Segretariato Sociale”, attraverso l’erogazione di consulenze in sede, telefoniche e on-line a persone e relativi nuclei familiari che si trovino a vivere il disagio della tossicodipendenza, della sieropositività e della emarginazione sociale, con interventi orientativi, informativi e relazionali.

Il “Centro d’Ascolto” in più di 7 anni di attività, ha registrato il bisogno di assistenza, orientamento ed informazione di circa 1200 persone; ha curato l’entrata in comunità terapeutico-residenziale di circa 50 persone; ha fornito sostegno e consulenze per più di 30 nuclei familiari coinvolti nella situazione di disagio; ha sostenuto sieropositivi ed assistito infermieristicamente malati in AIDS conclamato; ha fornito consulenze di settore per enti pubblici e privati.

Non bastava però ascoltare chi facesse uso di sostanze stupefacenti o chi avesse già “beccato” il virus dell’HIV: il contagio andava prevenuto, l’assunzione di droghe resa visibile e consapevole.

Per questo motivo si è sentita subito l’esigenza di andare ad informare, anche e soprattutto, chi pensasse che “AIDS” e “Tossicodipendenza” non fossero cose che gli appartenessero e che non gli sarebbero mai appartenute, come un nemico lontano anni luce che non sarebbe mai giunto alla porta di casa propria.

Era necessaria la prevenzione nelle scuole, era necessario parlare con i giovani delle modalità di contagio e di prevenzione, quindi informarli su cosa fosse e come agisse il virus dell’HIV, ma su tutto era fondamentale parlare ai ragazzi di sessualità ed affettività consapevoli.

Era necessario, inoltre, sapere a cosa si andasse incontro con l’assunzione delle diverse sostanze stupefacenti e alcoliche; dal punto di vista fisico, psicologico, sociale e legale.

Con questi propositi iniziarono i corsi e gli incontri di “Prevenzione Primaria e Secondaria dei Comportamenti a rischio” presso le scuole medie inferiori e superiori della provincia di Latina.

L’obiettivo dei corsi è la consapevolezza del proprio corpo e della propria sfera emotiva, al fine di instaurare quella “relazione” che permetta di introdurre informazioni e contenuti in maniera attiva, vissuta, consapevole; attraverso Gruppi d’Incontro condotti tramite giochi esperenziali, esercitazioni pratiche e discussioni libere (citando Montuschi, *“non può esserci apprendimento se non c’è affettività”*).

Con i giovani (e non solo) tutto deve avere un senso, ecco perché prevenire ogni forma di disagio giovanile nel contesto scolastico vuol dire pensare prima che all’alunno, al giovane in quanto persona.

I nostri primi interventi sembravano solo tanti piccoli semi, ma con il passare del tempo alcuni ragazzi che avevano seguito i nostri corsi ci hanno raccontato di come hanno fatto tesoro di quelle informazioni, sia quelle fornite da noi sia quelle tirate fuori da loro stessi: non erano stati solo piccoli semi persi nell’aria...

Infine, dal 1999 si dà credito al reinserimento sociale con la stipula della seconda convenzione con il Comune di Terracina – Ass.to Politiche Sociali e Tutela della salute, per la gestione del “Centro di Reinserimento Socio-Lavorativo” per ex-tossicodipendenti e persone con alta fragilità sociale, la cui istituzione è stata finanziata dal Dipartimento per gli Affari Sociali, in base al Fondo Nazionale Lotta alla Droga.

Oggi il “Centro di Reinserimento socio-lavorativo” è attivo e ospita un numero annuale medio di circa 10 utenti, al fine di accompagnarli in maniera qualitativa lungo il percorso del reinserimento sociale.

Il sinergico collegamento con enti pubblici e privati (enti locali, ASL, terzo settore, enti di formazione, piccole imprese economiche) favorisce e garantisce il reale inserimento nel mondo del lavoro di persone svantaggiate.

In circa quattro anni di attività, il servizio integrato ha coinvolto circa 30 persone, di cui il 60% risulta reinserito nel mondo del lavoro.

La maggior parte di loro ha formato un nucleo familiare e conduce una vita sana e “normale” (cioè, non condizionata dall’uso di sostanze stupefacenti e dall’abuso di alcool).

Proprio così è iniziato Progetto Arcobaleno: con un’emergenza, con le difficoltà da superare e quelle con le quali imparare a convivere, e poi con la speranza; solo trasmettendo questa si permette a chi da tempo l’ha persa di dare un significato alla propria vita; in tal senso, Progetto Arcobaleno, “purtroppo”, oggi ancora esiste; dopo 10 anni, purtroppo, siamo ancora in emergenza!

### ***Metodologia relazionale e reinserimento socio-lavorativo.***

La metodologia operativa praticata dal ”Arcobaleno” prevede nello specifico l’approccio integrato, riferito in particolare alle tossicomanie ed in generale ai percorsi di disagio sociale. Tale approccio è fondato sull’intervento educativo da svolgere con modalità integrate e di tipo attivo per quel che riguarda l’apporto psicologico e sociale, in collegamento sinergico con i servizi territoriali socio-sanitari.

Sintetizzando si potrebbe dire che gli strumenti portanti di cui ci serviamo per raggiungere gli obiettivi che si prefigge il Centro di reinserimento sociale, sono la metodologia relazionale e il reinserimento socio-lavorativo. Nello specifico si praticano la comunicazione relazionale, l'ascolto empatico, l'aumento dell'autostima e la valorizzazione delle proprie risorse, la formazione, l'avviamento al lavoro, il lavoro e la costruzione del futuro; la dignità personale.

L'idea del Centro di Reinserimento Socio-Lavorativo è nata perché relazionandoci direttamente con TD ed ex-TD ci siamo resi conto che il processo di recupero non finiva nel momento stesso in cui non si faceva più uso di sostanze stupefacenti, anzi, da quel momento il cammino era ancora lungo. Era dunque necessario formarli e avviarli al lavoro; fornirgli gli strumenti necessari per la costruzione di un futuro, cimentarli in un luogo di lavoro protetto, stimolare l'autoimprenditorialità attraverso la costituzione di Coop Sociali.

L'obiettivo primario del Centro è quello di sostenere tutti quei soggetti che si trovano a fronteggiare un'ulteriore situazione di svantaggio perché la società non è pronta a riaccoglierli. Ci è parso importante curare la fase del loro reinserimento, accompagnarli in un cammino di ulteriore crescita personale. Attraverso la formazione e l'attività lavorativa si cerca dunque, di raggiungere l'obiettivo, ambizioso ma prezioso, di mettere al bando ogni forma di assistenzialismo, rendere i soggetti attori della propria vita, ridare dignità personale, valorizzare le proprie capacità e risorse, e aumentando la considerazione positiva di se stessi metterli nella condizione di poter progettare un futuro concreto; in sintesi, favorire e permettere il processo di trasformazione degli atteggiamenti negativi in risorse efficaci.

Agli utenti del Centro è rivolto il servizio di assistenza psico-sociale (colloqui, gruppi di auto-aiuto), avviamento al lavoro (laboratorio di giardinaggio, coltivazione di piante in serra, sala multimediale per alfabetizzazione informatica, piccola biblioteca) e formazione professionale (corsi riconosciuti e non). Inoltre, ai sieropositivi e malati in Aids è rivolto il servizio di assistenza di base (acquisto di



alimenti e indumenti, acquisto medicinali, accompagnamento presso strutture sanitarie, consulenza per la pratica della pensione,...) e alla persona (sostegno psicologico e amicale).

### ***La metodologia relazionale.***

La comunicazione è ciò che arriva al destinatario e ciò che può essere “messo in comune”. La *comunicazione relazionale* è quella fondata sulla reciprocità, sul riconoscimento, sull’ascolto ed accettazione dell’altro senza pregiudizi. È importante che la comunicazione sia incontro di uomini, atto di creazione, e non uno strumento di imposizione sull’altro o svalutazione altrui. Nel Centro di Reinserimento la comunicazione relazionale rappresenta un pilastro fondamentale per l’intera struttura. La spontaneità e sincerità di quello che viene detto ha come obiettivo la crescita della persona; anche nei momenti di confronto, anche nelle divergenze di idee e di pensiero. In maniera incondizionata viene accettata la diversità, in quanto “altro da me” e non “meglio/peggio di me”. Nel momento stesso in cui c’è reciprocità avviene l’ “incontro”, solo se c’è relazione può esserci una comunicazione autentica.

Un giorno un’utente di appena diciotto anni, che frequentava il Centro da qualche settimana, ci disse: *“Quando non vengo al Centro sembra che mi manca qualcosa. Forse è il parlare con voi; posso farlo liberamente e sembra che quello che dico sia importante. Sento che le vostre risposte non sono condizionate da rapporti di parentela o di amicizia. Tutto quello che ci diciamo è vero, pulito, chiaro”*.

Questa è la comunicazione relazionale.

Essa però non può verificarsi senza che ci sia l’*ascolto empatico*, quindi la certezza che l’altro ha sempre qualcosa da raccontare, e che in ogni caso lo arricchirà. L’ascolto empatico significa calarsi nella condizione altrui, permettendo il riconoscimento e l’accettazione incondizionata, o alla pari, dell’altro. L’atteggiamento è dunque di apertura, comprensione e disponibilità verso l’altro. Ascoltare una persona che vive una qualsiasi forma di disagio vuol dire capire la sua condizione, accettare le sue considerazioni. Il sentirsi capito aiuta a

non vedersi proiettato fuori dal mondo, e quando non ci si sente soli trovare la strada giusta per migliorare la propria condizione diventa più facile. Il sentirsi capito permette l'istaurarsi della *fiducia*; quella data e quella ricevuta.

La fiducia è un sentimento di sicurezza che nasce da stima o ferma speranza. Nelle relazioni con gli altri ricevere fiducia vuol dire avere un ruolo importante e positivo nella relazione stessa; il sentimento provato è di gratificazione ed incoraggiamento. Dare fiducia vuol dire credere nelle possibilità dell'altro, quindi riconoscerlo ed accettarlo.

Non è però tutto così semplice. Dare fiducia a chi non ne ha nemmeno in se stesso e riceverne da chi non ha mai contato sugli altri sembra una scalata ripidissima, che spesso ti costringe a tornare indietro e iniziare tutto da capo. Difficilmente il disadattato, nell'arco della sua vita, è stato oggetto di questo dono; per questo, nel Centro, cerchiamo di dargli la possibilità di sperimentare questa bella sensazione; poi sarà lui a scegliere che cosa farne.

Un altro fattore determinante per il "recupero" di un soggetto disagiato è l'aumento dell' *autostima*, cioè la considerazione positiva che egli ha di se stesso, perché essa "*rappresenta un fattore di rilevante importanza nella costruzione e nel mantenimento del benessere sociale ed emotivo* (D. Plummer, 2002)". L'autostima è legata al sentirsi capaci e al sentirsi degni d'amore. Chi vive profondi sentimenti di scarso valore personale, nei confronti degli altri sarà portato a sentirsi sempre ad un livello inferiore e quindi non dispiegherà, in qualsiasi tipo di attività, tutte le sue potenzialità. E' compromessa la sua capacità d'agire. Invece, una persona con un buon livello di autostima riuscirà più facilmente a sfruttare le sue capacità e a formare delle relazioni positive.

La costruzione dell'autostima avviene durante l'infanzia, ma il processo è continuativo, ogni giorno e in ogni momento.

*“Le possibilità di apprendere una visione positiva di sé ci sono sempre, dalla nascita in poi, non è mai troppo tardi.*

*Una persona può cominciare a sentirsi meglio in qualsiasi momento della sua vita” (Satir, 1972).*

Rafforzare o aumentare la propria autostima è importante per tutti, aiuta ad affrontare meglio le tensioni della vita e stimola una concreta e positiva costruzione del proprio futuro. Per questo motivo nel processo di recupero di un soggetto che ha vissuto o che si trova ancora a vivere situazioni di disagio è importante che egli inizi a pensare a se in maniera positiva. Servono incoraggiamenti ma è fondamentale che lui stesso si sperimenti; scopra le sue capacità e le sue risorse e sia capace di incanalarle in un fruttuoso processo di arricchimento e valorizzazione personale. Dopo essere uscito dal baratro della droga, è importante avere la possibilità di pensare a se stesso come persona capace e la nostra metodologia “sposa” proprio questo bisogno. Una condizione di lavoro protetto è utile per la consapevolezza della propria situazione psico-fisica. Solo dopo questo primo importante passo allora si può passare a quello successivo del reinserimento nel mondo del lavoro, con un bagaglio di certezze e sicurezze sicuramente più capiente.

### ***La dignità personale.***

E’ frequente che la condizione di “svantaggio” evochi nelle altre persone un sentimento di pena e il risultato è l’assistenzialismo. Sembra quasi che più che al destinatario l’intervento servi all’emittente e alla sua coscienza. Ma siamo certi che il bisogno primario di un disadattato sociale non è certo quello di elemosinare qualche spicciolo oppure vivere di un sussidio dato in base alla propria etichetta. La sua necessità è quella di essere riconosciuto come capace e meritevole, sempre e comunque, della possibilità di costruirsi un futuro concreto.

Un mese fa, è venuto a trovarci un ex utente, che dopo aver seguito il nostro piano terapeutico e reinserito nel mondo del lavoro, ha formato una famiglia e conduce una vita serena. Ci ha detto: “*Non è stata cosa*

*semplice e poco faticosa, ricominciare da capo, conquistarmi la fiducia degli altri, pensare a me come persona che vale. All'inizio ho dovuto lavorare il doppio per dimostrare che ero capace a farlo. Ma ne è valsa la pena perché adesso non dipendo da nessuno, mi sento vivo, mi sento un uomo”.*

L'Associazione “Arcobaleno”, attraverso l'avviamento al lavoro e alla formazione dei propri utenti cerca di ridare loro quel tesoro unico e indispensabile ad una vita sana: la dignità personale.

## **STRADE E PERCORSI**

***Storie.***

### **A. 29 anni, Terracina.**

*Non ho mai avuto il papà. Ho sempre vissuto da solo, con le mie sorelle. Mia mamma lavorava. Non c' ho avuto mai punti fermi. Mai. Mio padre non l' ho mai conosciuto. Non ho avuto nessuno che mi desse delle dritte, che mi dicesse come muovermi, come fa' le cose. L'assenza di mio padre è stata determinante, e penso che molti problemi della tossicodipendenza derivano dai problemi familiari. Secondo me è proprio così. Per quanto riguarda gli altri componenti della mia famiglia, con una sorella sono sei anni che non ci parlo. E' lei che non intende vivere il rapporto, e neanche me ne faccio una malattia. Con l'altra sorella ci parlo ed ho un buon rapporto, un bel rapporto, e con la mia mamma si sta cercando di costruire qualcosa, anche se cerco di non caricarla io di problemi, di frustrazioni che posso vivermi, anche perché c' ha una certa età, c' ha settanta anni, e non voglio metterla in imbarazzo, a disagio, non voglio complicare la situazione. Quello che posso risolvere lo risolvo io, dove non ci arrivo io magari mi farò da' una mano, ma da altre persone, alla mia mamma non voglio mettergli pensieri.*

*Non ho potuto contare sull'aiuto della mia famiglia per risolvere i problemi, ma a volte sono stato anche io responsabile di quello che succedeva, nel senso che non ho voluto una mano. Forse perché non mi interessava, credevo di poter gestire le cose da solo. Non posso dire che se ci fosse stato mio padre sarebbe stato tutto diverso. Poteva cambiare qualcosa o rimanere tutto uguale. Però posso dire che con la mia famiglia devo recuperare qualcosa, non so ancora bene cosa, però sicuramente qualcosa ci sarà.*

*In comunità mi hanno detto sempre che non devo dimostrare niente a nessuno, nel senso che non devo fare le cose per gli altri. Io invece tante volte facevo le cose per gli altri. Prima non ho mai pensato di fare le cose per me.*

*Molti dicono che è la città che non ti offre molto a portarti in certe direzioni. Secondo me non è stata la città a portarmi all'eroina o alle sostanze. Penso che la colpa non sia della città. La prima responsabilità penso sia legata a dei problemi esistenziali che uno può avere, non penso che è questa a portarti all'eroina. La città uno se la può vivere bene, poi se uno cerca cose strane... Da bambino ci stavo bene. Adesso è un po' difficile, il problema c'è perché bisogna ricostruire le cose. Quello che mi fa un po' più paura è che la gente mi conosce, allora è difficile cercare di ricostruire. Ma devo provare. Non cambio città perché qui mi trattiene mia mamma, la famiglia, la casa.*

*Con la scuola ho sempre avuto un rapporto negativo. Non ho avuto mai l'interesse per studiare. Neanche un minimo. Forse perché ero molto timido e andavo parecchio in difficoltà quando la maestra mi mandava alla lavagna e tutte queste storie così. Per questo non c'ho mai avuto la passione per lo studio, anche se oggi ...beh, forse con un diploma, non dico che mi avrebbe risolto i problemi però ...sicuramente sarebbe stato meglio. Per completare gli studi mi mancano tre anni. Ho fatto il primo e secondo, dovrei fare il terzo, quarto e quinto. Ma quello che ho fatto nei primi due anni è tutto perso ormai. So che c'è gente che*

*si è diplomata a cinquant'anni, però in questo momento non ci penso. Anche la politica, come la scuola, non mi è mai interessata, non l'ho mai vissuta.*

*Con gli amici da piccolo stavo bene, eravamo un bel gruppetto, poi si viveva bene, senza responsabilità perché eravamo piccoli, dalla mattina alla sera a gioca' a pallone. Si viveva spensierati insomma. Da più grande mi sono cominciato a deviare. Sono cambiate le amicizie, ho iniziato a frequentare luoghi strani. Penso però che le cose uno se le sceglie pure; con chi uscire e con chi non uscire. Poi a volte uno si accompagna con quello con il quale si condividono i valori. Se uno condivide i valori della strada si accompagna con la gente della strada, se uno condivide i valori della chiesa si accompagna con la gente della chiesa.*

*Oggi sto solo ma non mi sento solo. Mi sento bene. Non c'ho paura della solitudine. Tante persone per strada mi dicono che salutando freddamente mi allontanano dalle persone, però non mi fa paura. Non voglio fare gli errori della prima comunità. Sono stato molto superficiale quando sono uscito, con le amicizie, con le donne...troppo superficiale, non voglio ripetere quegli errori e allora voglio sta' da solo. Preferisco veramente sta' da solo.*

*Con il mondo del lavoro invece ho sempre avuto un buon rapporto. Ho iniziato a lavora' finita la scuola, a 17 anni. Da allora, ho sempre lavorato, come magazziniere, nelle cucine dei ristoranti, nelle lavanderie, come manovale. Ho lavorato anche quando c'avevo le sostanze addosso, perché ti viene un'energia..., poi bene o male ti regoli. Anche se si dice che te ne vai di testa, però ti regoli. Però pure quando sono uscito dalla comunità ed ero pulito e lucido ho lavorato.*

*Mi sono sempre dato da fare in tutti i lavori che ho fatto. La gente m'ha sempre dato i lavori.*

*Adesso il lavoro lo vedo come un obiettivo e c'ho pure fretta, parecchia fretta! Voglio tenermi occupato perché in questo momento, sono uscito dalla comunità da pochi giorni, ho difficoltà*

*a vivermi il tempo libero. A volte mi accorgo che sto a casa e vorrei uscire, quando sto per strada me ne vorrei ritorna' a casa. Ho paura di andare alla ricerca di qualcosa. Prima stavo sempre fatto però tranquillo, pigliavo il metadone, reggevo insomma, stavo sempre spensierato. Oggi non voglio affrontare più la vita in quella maniera e sto cercando di reagire diversamente.*

*Anche se adesso sono un po' disorientato ed ho paura a vivermeli, penso però che non si può vivere di solo lavoro e i momenti liberi servono. Forse adesso ce n' ho troppi, mi devo trovare ancora una collocazione e... allora ce n' ho troppi!*

*Per quanto riguarda l'amore, ho quasi sempre avuto rapporti sentimentali legati alle sostanze, anche se ultimamente ho avuto una storia pulita in Toscana. Ho capito che nei rapporti sbaglio perché do troppo. Prima con le sostanze forse no, però adesso mi accorgo che do troppo e perdo di vista me stesso. Ricevo, ma penso poco a me. Penso poco a me. E le mie ultime storie mi hanno aperto gli occhi. Me li hanno aperti proprio bene. Sono comunque aperto a vivere una storia d'amore, ma adesso voglio fare attenzione.*

*La cosa brutta che mi viene in mente pensando al passato... che potrebbe essere sia brutta che bella, è vedere le mie ex ragazze sposate, con i bambini, sistemate.*

*Io...ho perso parecchio tempo...però nulla è perduto. Certo che se continuo un'altra volta per quella strada...il tempo passa ancora di più.*

*Da quando sono uscito dalla comunità mi sono guardato in giro con occhi diversi. E' un casino. C'è parecchio disagio. Forse lo sento maggiormente perché magari mi porto dentro il mio. A volte sento la difficoltà per delle cose e non riesco a parlarne. L'unica cosa su cui ho lavorato poco, perché non mi sono mai fidato delle persone. Neanche in mezzo alla strada, in piazza, ...in comunità mi hanno martellato su questa cosa, però...rimane la difficoltà perché so' abituato a risolvere' sempre tutti i problemi da solo con le forze mie, ad andare avanti...Infatti molti operatori della*

*comunità quando facevo il responsabile mi chiedevano come facevo a sostenere tutto da solo, le situazioni, i problemi di quello e di quell'altro, i problemi del gruppo, i problemi di coppia, mi dicevano "noi non ce la faremo a fa tutte 'ste cose da soli", ma io ormai so' abituato, per il momento ce l'ho sempre fatta. Stringendo i denti e soffrendo. Non so se vale sempre la pena portarsi tutto il peso da solo, magari bisognerebbe trovare qualche persona di cui fidarsi. Però è difficile pure trovarle, e al riguardo sono molto diffidente. Perfino di me stesso non mi fido al 100%, pur conoscendo le mie capacità, e sono tante, e i miei limiti.*

*Oggi la parola droga mi fa paura. Mi vengono in mente le due overdose a casa, l'arrivo dell'ambulanza. M' ha salvato la mia mamma tutt'e due le volte.*

*Mi farebbe paura ricaderci. Mi farebbe paura perché non so se poi mi ridarei un'altra possibilità. All'inizio non era così, i ricordi sono un po' migliori. Con droghe diverse, tipo l'ecstasy, si andava a balla' in discoteca fino alle prime ore del mattino. Di ricordi ce ne sono tanti e diversi, ma sono di più quelli brutti.*

*Ho paura, allora sto lontano da tutto e da tutti. Paura...paura pure del giudizio della gente. Beh, molti problemi li ingigantisco io, però altri la gente te li fa' pesa', magari non te lo dice direttamente, ma lo capisci dai gesti, dalle azioni. Per non parlare poi della difficoltà ad inserirmi nel mondo del lavoro.*

*Oggi mi sento diverso da quando ho fatto la prima comunità, molto diverso. Vorrei crearmi qualcosa, una famiglia che sia mia. Mi accorgo che questo desiderio è molto diverso rispetto a quelli che avevo ieri.*

*In questo momento ho bisogno di contatti, di punti fermi nella mia giornata. Per questo sono arrivato all'Arcobaleno. A primo impatto ho avuto la sensazione di un posto tranquillo, dove non c'è caos e non ci sono casini. Si sta bene.*

*So' stanco e adesso cerco un po' di serenità.*



### **G. 34 anni, S.F.Circeo.**

*Con la mia famiglia ho avuto ed ho un rapporto discontinuo ma buono, per quei parenti che mi sono rimasti. Mia madre l' ho perduta all'età di 12 anni, per quel poco che ho vissuto con lei ricordo solo cose buone: educazione, cordialità ed il bene che una madre ha per i suoi figli. Il ricordo di lei mi infonde la forza di andare avanti e di essere uscito da una situazione talmente difficile che, a mio dire, pochi sarebbero stati capaci di affrontare. Pace all'anima sua.*

*Mio padre, da un decennio è all'estero, ed è sempre stato pochissimo presente nella mia vita, e per quel poco che c'era, non mi aiutava nel percorso della vita, anzi. Poi ho due fratelli, uno maggiore di due anni, l'altro minore di otto. Il maggiore ha avuto problemi inerenti l'alcolismo, problema a tutt'oggi passato, il minore non ha mai avuto problemi di nessun genere e sorte, ringraziando dio.*

*Da poco ho ripreso i contatti con tutti gli altri familiari: nonni, zii, cugini, parenti tutti, e sembra che mi stiano dando una nuova possibilità ed una mano, con un poco di diffidenza, ma c'è la stanno mettendo tutta.*

*Avendo avuto il problema della tossicodipendenza, il rapporto con i coetanei non è stato dei migliori. E' risaputo che chi cade nel baratro della droga, si sente più grande di età ed io mi sono sempre sentito più maturo. Ho avuto un buon rapporto con i miei coetanei fino all'età di 23 anni, poi più nulla. Per questo motivo non ho avuto molti amici o compagni BUONI con cui condividere la mia vita, sia adolescenziale che attuale.*

*La mia passione per la batteria (intesa come strumento musicale) è stato l'AIUTO più grande che ho avuto e che ho tutt'ora. Grazie ad essa ho superato tante difficoltà. La mia prima batteria l' ho avuta all'età di 10 anni, perché mia madre non sopportava più di cucinare con le "cucchiare" di legno spezzate e le pentole ammaccate. A questo strumento debbo tutto e tanto, e anche se non ho sfondato*

*come musicista-professionista, posso dire che ho una tecnica tutta mia, e ne sono più che fiero.*

*Per quanto riguarda il tempo libero posso raccontarvi poco degli ultimi dieci anni, se non legato alla batteria, però se andiamo a ritroso dal 1991, ho molto da scrivere, ma non vorrei farlo per il semplice fatto che mi prenderei a schiaffi. Avendo avuto una famiglia più che benestante, potevo usufruire di tutto e di più, quello che volevo avevo. Infatti ero impegnato seriamente nello sport: ho praticato calcio, canottaggio, tennis, ciclismo, atletica leggera. Poi tutto è andato scemando.*

*Il rapporto con l'occupazione o lavoro, sia attuale che passato, è sempre stato presente e reale, come si dice " se non lavori, non mangi ". Ho svolto molti lavori, ma il mestiere di pasticciere-panificatore è nel DNA di famiglia da due generazioni, e forse anche nel mio. Dunque, per il lavoro non posso lamentarmi, sono duttile, mi ambiento e imparo in fretta.*

*Invece la scuola è stato sempre un pessimo affare per me. Sono una persona intelligente e che apprende facilmente, quindi pur avendo conseguito solo il diploma di terza media inferiore, non ho problemi nel relazionarmi con persone più colte ed istruite di me. Mi piace la matematica e le scienze tutte, mi documento su tutto ciò che non so, se avessi potuto o voluto, avrei scelto sicuramente Ingegneria molecolare; mi piace essere DIO.*

*Crescendo però devi fare i conti anche con il "problema Politica". Sì, perché per me la politica è un problema; tutti vogliono, tutti sanno come gestire la vita degli altri e della loro Nazione, palpo un'arroganza e una presunzione che non sopporto, però capisco pure che qualcuno deve farlo. Alla domanda "di che partito sei?" rispondo "sono apolitico".*

*Invece mi piace l'impegno sociale o volontariato. Ci sono persone svantaggiate e bisognose (come me) che ne hanno bisogno, ma non sopporto l'idea che qualcuno ci speculi su. Se potessi starei sempre in prima linea perché è mia indole essere altruista, penso sempre prima*

*al prossimo che a me stesso, forse è anche per questo che sto sempre disastrato...*

*Vorrei tralasciare la mia situazione personale, ma mi piace piangermi addosso, e perciò ve ne parlo. Da un quindicennio so di essere sieropositivo al virus dell'HIV. Malandatamente, ma a testa alta, vado avanti, tra acciacchi e depressioni che questa patologia comporta. Sono stato discriminato, allontanato, messo da parte dalla gente. Dal punto di vista fisico, ad ogni caduta conseguentemente c'era una risalita, anche se dura. Per fortuna come per magia è uscita la terapia retrovirale, che nel bene e nel male ti fa campare.*

*Ho convissuto per sedici anni con una ragazza che credevo essere la donna della vita, ma malauguratamente è subentrata la droga e tutto è andato scemando fino alla conclusione della storia.*

*I miei ideali sono la pace, l'amicizia vera, ed un mondo senza ipocrisia, ma devo rendermi conto che non la pensiamo tutti in eguale misura. Per pace intendo la "non guerra", essere l'uno per l'altro ovvero l' altruismo. Per amicizia penso a quella vera, senza contraccambi oppure titoli di favore, al tendere di una mano subito un'altra che cerca di aiutarla... forse vivo di sogni...ma che male c'è? A proposito di sogni, il mio è quello di essere un grande batterista jazz. Perché jazz? Perché è la massima espressione dello free-style; credo che la mia espressione tecnica sia di qualità elevata, ma per la teoria o lettura a prima vista lascio molto a desiderare.*

*Quando mi siedo dietro alla "Drum" (batteria), credo di essere sul tetto del mondo...*

*Perché sono all'Arcobaleno? Vorrei che in un secondo, tutto ciò che ho distrutto in un ventennio di tossicodipendenza, non fosse mai esistito. Ma non posso spazzare via in un secondo tutto il mio passato e per questo, io, mi trovo all'Arcobaleno. Dover ricreare una vita, anche sapendo che sarà vana o no (chi può dirlo), con una patologia che non lascia presupporre nessun futuro...sembra una cosa difficile e lontana, ma essendo un'ottimista nato, voglio credere che ci sarà un futuro per me, e se i ragazzi dell'Arcobaleno me ne daranno l'opportunità, io darò tutto per credere in un futuro.*

*Pensando al mio futuro prossimo, mi aspetto un inserimento di tipo orientativo-lavorativo, una comprensione del disagio che sto vivendo, non essere più un individuo da compiangere, ma essere apprezzato per le mie qualità. Avendo avuto molte delusioni in altre strutture, con logica consumata, non mi espongo più di tanto, e so di sbagliare. Ma conoscendomi sono certo che recupererò.*

*Qui ho trovato persone capaci di capire il disagio che l'utenza richiede, si vivono rapporti aperti e espliciti, chiari e spontanei. Mi piace la risolutezza con cui si vedono le cose, essere capito nel momento in cui devo essere capito, redarguito quando ce n'è bisogno. Per questo non è la solita struttura retorica e si distingue per la sua duttilità verso l'utenza. Sento che piano piano riprendo conoscenza di me, interesse per la vita che avevo perso, ricredere in valori perduti, avere una buona autostima, e in particolar modo sto capendo che la vita precedente era NULLA.*

*Prima di arrivare all'Arcobaleno ho cercato una mano, e quando sembravo averla trovata in un nuovo progetto elaborato su misura per noi, sia comunali che regionali, poi puntualmente si sono rivelati BUFALE. E' da questi eventi che nasce la mia riluttanza nell'espormi, la paura di essere di nuovo preso in giro.*

*Avevo bisogno di molto amore, di comprensione, di affidarmi a qualcuno, di credere in persone vere.*

*Ho parlato di fiducia perché per moltissimo tempo sono stato giudicato per la persona che non ero, additato, emarginato, esposto ad eventi i quali qualsiasi altra persona si sarebbe già demoralizzata ed avrebbe perfino commesso un atto increscioso. Ma essendo di carattere forte, tenace e un ottimista nato, IO voglio credere che ci sono persone a cui affidare la mia vita, e fidarmi degli altri.*

*Per il futuro mi aspetto una vita migliore, o per lo meno intendo migliorarla. Voglio mettere la mia esperienza a disposizione di chi ne avrà bisogno. C'è un detto che mi piace molto e dice "AIUTATI, CHE DIO TI AIUTA". Voglio che la qualità del mio pensiero sia rivolta solo ed esclusivamente a cose concrete e utili. Infatti il mio progetto di vita non è ambizioso, ma molto concreto.*

*E' da tutti sognare, e se si deve fare è meglio farlo bene!*

- RICORDI DI SVENTURA -

*Ci sono episodi nella mia vita da ex-tossicoDipendente, che ricordo con assidua ricorrenza, ma l'episodio che vi voglio raccontare risale alla fine degli anni 80. Ero a Roma, facevo il portiere di un noto night-club, vicino all'ambasciata Americana. In quel periodo convivevo con la mia ex, per questa convivenza dovevo moltiplicare i miei sforzi per recuperare la doppia o tripla dose quotidiana, (immaginate che per "farmi" una dose ci volevano mezzo grammo di eroina alla volta). Per i primi periodi problemi di denaro non cerano, guadagnavo abbastanza bene e le mance erano laute, ma come ogni bella favola ce sempre di mezzo la sventura. Ero a corto di denaro, come stava capitandoci da diversi giorni, decisi di confezionare una decina di dosi fasulle per dare delle "sole" BIDONI. Sapevo cosa e come fare per la vendita, mi conoscevano come un ragazzo lavoratore e onesto. Negli involucri cerano delle cicche di sigarette, perché delle cicche di sigarette?, perché se la polizia mi avrebbe preso non cera reato, invece se avessi messo dello zucchero o altro simile all'eroina, sicuramente ci sarebbe stato il fermo e tutto il tram-tram che ne conseguiva (perquisizione corporale, traduzione in caserma, notifica di reato, ecc. ecc.). Di solito in quegli anni, i tossici di Roma centro, se la facevano a piazza dei cinquecento, 500metri da dove lavoravo, mi sedetti sulle scale che davano sotto il porticato dove di solito cera adunanza e attesa dei pusher, all'epoca erano Tunisini o Algerini. Mi capitò una coppietta di Anzio, cercavano qualcuno che li aiutasse a prendere della "robba"(eroina), mi feci avanti dicendogli che l'avevo io ed era buona e le buste (dosi) erano grandi, abbondanti. Pattuito il prezzo per tre buste, gli dissi di recarsi sulla scalinata della chiesa di SS. Maria Maggiore, proprio dietro piazza dei cinquecento. Ero seduto al centro della scalinata, tutto attorno era pieno di turisti, ero vigile, attento, non mi sfuggiva nulla. Passato un quarto d'ora, vedo i ragazzi venire verso di me dalla sinistra, rispetto alla posizione dove ero seduto. Sulla mia destra notai un terzetto di persone con fare*

sospetto, scarpe da atletica, marsupio, capelli corti dietro, corporatura da sbirri. Altre due persone della stessa descrizione dei tre, erano dietro i ragazzi che dovevo “rifornire”, per modo di dire. Il ragazzo fa per contare i soldi mentre cerca di avvicinarsi a me, quando i due dietro di loro li bloccano di colpo, io intendo nel vedere quello che stava accadendo, non mi accorsi che gli altri tre erano a meno di tre metri da me. Con un balzo mi rotolo come una palla da bowling contro di loro. O la meglio riesco a superarli, prontamente uno dei tre riesce ad alzarsi subito e comincia ad inseguirmi tra la folla che cerca di capire cosa stia accadendo. Nell'immediatezza, gli altri due poliziotti, anche loro si mettono all'inseguimento, riesco a distanziarli per un po', ma disgraziatamente arrivano dei rinforzi a dargli man forte. Sono spacciato, o corso malapena neanche duecento metri. Nella confusione avevo gettato solo tre dei dieci involucri che avevo, gli altri erano in tasca ed è stato impossibile per me gettarli. Dopo il fermo, in una stradina laterale di via Cavour, mi perquisiscono trovandomi i rimanenti involucri. Delle cinque guardie che mi accerchiavano uno di loro era intento nell'aprire un involucri, con mal sorpresa per lui, salta fuori la cicca di sigaretta; << allora volevi bidonare quei due poveretti ? >>, mi disse la guardia, che dopo scoprirò come un tenentino della speciale antidroga alle prime armi. Per qualche minuto tutti zitti, un funerale. Con tanta rabbia uno dei poliziotti, che non era presente sulla scalinata, mi dà una scarica di schiaffi, cazzotti e calci, imprecava sull'esito negativo e tempo perso dell'operazione. Passata la rabbia decidono di darmi una possibilità, cioè, se gli facevo prendere un Tunisino che smerciava droga in piazza dei cinquecento, mi avrebbero derubricato l'accaduto. Con mio malcontento devo dire di sì. Mi portano in un luogo appartato, aspettiamo buono due ore, il Tunisino arriva e me lo indicano, non lo conoscevo. Vado dal pusher Tunisino, gli chiedo 5 grammi, così i poliziotti mi hanno detto. Il pusher mi dice se ho i soldi, dico di sì, glie li faccio vedere, mi dà un appuntamento molto lontano, a porta maggiore, dato che non aveva tutta quella “robba” a presso. I poliziotti sono in due macchine, non

*scendo, nelle vicinanze all'epoca del fatto, ce n'erano due sottopassaggi inultimati pieni di materiale da lavoro e gente del est (polacchi, rumeni, albanesi, slavi) che bivaccavano. Aspetto buono tre quarti d'ora, il pusher arriva in autobus con altri due, un ragazzo ed una ragazza. Mi si avvicina, sta per darmi la roba quando vedo che solo tre poliziotti di una macchina si muovono verso di noi, gli altri poliziotti non possono vederci, ma sicuramente sono in contatto radio, sono all'incirca a 50 metri. Con uno scambio veloce ed istintivo, gli do i soldi e mi passa la roba. Di coscienza gli grido <<scappa la polizia!!!>>, cerca di rincorrermi ma per venirmi a presso per scappare. Ci infiliamo sotto ad uno dei due sottopassaggi, i poliziotti saranno ad una ventina di metri. Con nostra sorpresa vediamo il sottopassaggio da sotto un tunnel con tanto di fermata dell'atac (autobus) ed un autobus in partenza. Ci infiliamo nel mezzo ormai in movimento, esclamo <<non ce la facciamo ?>>, il Tunisino esclama anche lui << forse si ! >>. Chiuse le porte del mezzo pubblico dico << e andata, che cani mastini ? >>. Non ci hanno più rintracciato, non so che fine abbia fatto il Tunisino, io non gli ho raccontato la verità, non me la sono sentita, mi a anche ringraziato. Dopo diversi giorni, per l'esattezza cinque, sono a casa mia, alla porta ci sono i carabinieri di S. Felice Circeo e mi dicono di seguirli in caserma. Scopro che erano venuti il tenentino e il poliziotto che mi aveva menato. Non mi hanno fatto niente ma al termine della chiacchierata si sono congedati da me dicendomi << non venire più a Roma, perché se ti becco da quelle parti ti fermo e ti metto mezzo etto di eroina in t6asca e ti arresto, capito ?>>. Allora ho capito che non avevano preso il Tunisino. Per finire vi dico che non avrei mai cercato di mettere in difficoltà nessuno, ma come si dice "morte tua, vita mia", è la legge dei tossici.*

**E. 33 anni, Terracina.**

*La mia famiglia è qualcosa che ho sempre cercato e non ho mai trovato. Cose normali che succedono dentro le altre famiglie, io in trent'anni non ricordo di averle mai vissute dentro casa mia, come le piccole attenzioni e altre cose che ci possono avere un padre e una madre nei tuoi confronti. Io tutte queste apprensioni dentro casa non le ho avute, non solo nei miei confronti, ma pure nei confronti dei fratelli miei. Loro hanno vissuto lo stesso disagio mio quindi le cose le vediamo alla stessa maniera, ci troviamo bene insieme, ci capiamo subito, senza girarci troppo attorno alle cose. Quando mia madre e mio padre si sono separati, io per entrare dentro casa di mio padre dovevo chiedere il permesso. Chiedere il permesso per entrare nella casa in cui ero nato... Questo non me lo scordo. Lui nell'appartamento ed io a dormire dentro 'na baracca. Queste so' cose che fanno un po' male. So' passati 13 anni e me lo ricordo come a mo'. Oggi che sono sposato, con la mia famiglia d'origine i rapporti sono ancora più distaccati. Metto in primo piano la famiglia che mi sono fatto adesso che l'altra. Ora posso decidere le cose senza essere condizionato dai miei genitori.*

*Di amici amici non ce n' ho, di conoscenti tanti. Avendo lasciato la scuola presto e lavorato con persone più grandi di me, e avendo cambiato spesso casa, non ho mai avuto l'opportunità di farmi una cerchia d'amici. E' sempre stato così. Da piccolo stavo sempre con mio fratello maggiore perché ci portiamo pochi anni di differenza, e abbiamo fatto tutto insieme. Poi a 17 anni non ti ritrovi con uno più piccolo e allora mio fratello ha iniziato a frequentare altri ragazzi ed io sono rimasto da solo fino a quando non ho frequentato un bar in cui si ritrovavano diversi ragazzi.*

*Di storie sentimentali ce ne ho avute tante, però sono sempre arrivato ad un punto che per paura di essere tradito ho sempre tradito. Non ho mai avuto tanta costanza nel portare a termine le cose. Infatti ancora mi chiedo come ha fatto mia moglie a convincermi a sposarmi. Forse perché lei è meno complicata delle altre ragazze, più alla mano. Nonostante può essere rompiscatole come il 99% delle donne però è una ragazza che riesce a farmi tenere i piedi per terra.*



*In fatto di cultura io sono ignorante. Ho abbandonato la scuola dopo tre volte che ripetevo il primo superiore in tre scuole differenti. Non perché era la scuola che non andava. A distanza di anni posso dire che era una forma per attirare l'attenzione dei miei genitori, come le marachelle che fanno i bambini piccoli. Secondo me ho fatto la stessa cosa loro, forse bastava che qualcuno mi invogliava di più a fare le cose e avrei continuato a studiare come il resto dei ragazzi. Ho lasciato la scuola a 17 anni. Questa cosa oggi mi manca, potrei mettermi un laccio alla gola e prendere un titolo di studio ma poi lo metto sempre in secondo piano e alla fine dico che questa è la vita e me ne vado avanti così. Quel qualcosa per farmi continuare non mancava alla scuola ma a me. Ho capito che a 14-15 anni anche se non c'hai voglia di studia' a scuola bisogna andarci lo stesso, perché là impari le cose per tutta la vita, al di là se ti applichi o non ti applichi, è importante per il rapporto con gli altri. Poi gli amici che ti fai tra i banchi di scuola non te li fai altrove.*

*Tempo libero non ce ne ho avuto mai tanto. A giocare a pallone non ci potevo andare perché dovevo stare in officina con mio padre. Il pomeriggio se mi prendevo un impegno non potevo mantenerlo perché c'era sempre qualcuno che mi diceva quello che dovevo fa'. Quando cresci in questa maniera è difficile saper trovare gli spazi liberi. Per esempio oggi non devo lavora' ma c'ho tanti di quegli impegni che ho tutta la giornata programmata. Fortunatamente faccio un lavoro che mi piace e posso dire che facendo una cosa che ti piace le giornate passano e non ti pesano più di tanto. Se potessi, starei sempre a farmi le passeggiate; a cavallo in montagna. Ogni tanto prima dell'estate me la faccio. Però devi conciliare le cose anche con le altre persone che ti sono vicino e allora...*

*Io dal paese mio non me ne andrei mai, forse perché ci sono mancato tre anni e ho sentito tanto la mancanza di quello che conosco. Poi avendo fatto degli sbagli nella mia città e avendo l'opportunità di recuperarli nello stesso posto per me è un qualcosa in cui trovo tanta soddisfazione. Come si può pensare che andandotene da un'altra parte puoi fare una vita tranquilla? Dire che per smettere di farti te*

*ne devi andare dal paese, è come dire che dalla droga non si esce. A me questo dà fastidio. Ne conosco tanti che si facevano, hanno smesso e continuano a lavorare e a fare una vita tranquilla nel proprio paese. Allora mi sono detto "perché io non ci dovrei riuscirci"? Il rapporto con la mia città è bello. Non manco una giornata di passare a vedere il mare, è come un'attrattiva.*

*La politica mi piace però non m'impegno più di tanto perché la vedo come qualcosa di falso, dove gira il vento girano tutti quanti, la gente manca proprio di ideali, manca l'impegno per qualcosa in cui si crede. Ci si impegna solo per ottenere qualcosa in cambio. Io so' di destra ma ammiro Bertinotti perché faceva i sorci verdi per portare avanti le idee sue. Mi piacerebbe rientrare a far parte di qualche movimento politico, in senso di organizzazione, per partecipare attivamente. Io ci credo in questo. Non puoi dire che le cose non funzionano e poi non fare niente per cambiarle. Se nel posto giusto dici che una cosa non funziona, la tua piccola parte già la stai a fa'. Invece le chiacchiere da commare non so' mai servite a niente.*

*Il mio lavoro è sempre stato quello di tipo artigianale. Ho imparato il mestiere da piccolo e non l'ho mai cambiato perché mi piace. Ho fatto dei sacrifici per tornare a fare quello che mi piace. A volte me ne pento di aver scelto questo mestiere perché a volte succede che i sacrifici che fai non vengono appagati come tu vorresti. Sono un lavoratore autonomo e spesso penso che era meglio a lavora' sotto padrone. Le responsabilità sono tante; la gente, il lavoro e soprattutto l'attenzione che devi avere a livello fiscale. Ma questo pensiero è solo una valvola di sfogo nei momenti di nervosismo, in realtà non lo credo veramente. Se vuoi lavorare onestamente, tutto è molto più difficile, ma ne vale la pena. Fare il lavoro che ti piace ti dà tante soddisfazioni. E' un modo per dimostrare a te stesso e agli altri che non tutti quanti possono fare quello che fai tu. Oggi tutti vogliono il posto fisso o starsene a casa senza fare niente, non ci sono più i ragazzi che vogliono imparare il mestiere. Secondo me tutto dipende dalla famiglia. Oggi i genitori quando i figli stanno a dormire fanno attenzione a non fare rumore per non svegliarli, non li obbligano*

*neppure a colmare una parte della giornata con qualche cosa di creativo. Forse perché tramite conoscenze politiche mirano a trovare un posto fisso al figlio e così nel frattempo non gli fanno fare niente. Lo stare senza far niente però è un modo per creare vizi. ...*

*A volte mi capita di pensare a quando e perché ho iniziato a fare uso di droghe. A 23 anni mi sono lasciato con una ragazza con la quale stavo da tre-quattro anni. Mi è preso male. Camminavo per strada senza ragiona', ero perso, non davo più importanza a niente, non avevo più voglia di fare niente, mi ero un po' esaurito. Ho cambiato posto di lavoro e là c'era un ragazzo più grande di me che faceva una vita un po' particolare, mi raccontava dei concerti dei Pink Floyd, e tutte cose che io non avevo mai fatto ma che mi sarebbe piaciuto fare. Fino ad allora mi ero fatto solo tre o quattro canne, ma questo tizio ha cominciato a raccontarmi delle sue amicizie, della cocaina, dei divertimenti, di storie di femmine legate alla droga, tutte cose che un po' mi affascinavano. Un giorno me l'ha messa davanti dicendomi che era cocaina rosa. Già me ne aveva parlato tante volte di sta' cocaina rosa che anche adesso se la vado a cerca' mica la trovo! Io non ho avuto il coraggio di tirarmi indietro e ho iniziato a pipparla. Una pippata oggi, una pippata domani...i pensieri che c'avevo per la testa erano spariti...erano spariti perché stavo addobbato e come facevo a pensa' alle altre cose? Alla fine m'ha detto che non era cocaina ma era eroina, ma a quel punto a me non interessava più che roba era. Quando mi facevo stavo bene. Non accusavo la stanchezza, non avevo mal di testa, non avevo altri pensieri se non quello legato a "lei". Quando è così e l'unica preoccupazione è quella di farti, stai pure bene. Non ti frega più niente. Non c'hai problemi se ti scade il bollo alla macchina, se ti serve la benzina alla macchina, se ti servono un paio di pantaloni, se a casa ci stai o non ci stai. Niente è importante. Diventano importanti solo i soldi per farti e poi l'andarti a fare. Se tanti problemi che c'hai nella vita, li risolvi con uno solo...*

*Ci sono episodi di quando mi facevo che quando ci penso adesso mi fanno rabbrivire. Come quando andavo "a fare spesa" e dovevo commatte' coi negri. Mi trovavo dentro 'na casa abbandonata, co'*

*'na cinquantina di negri attorno e co' i soldi in tasca, e c'avevo pure paura, ma nonostante tutto dovevo fa finta di niente. Non ci voglio pensa'...Adesso tutto quello mi fa schifo. L'altra domenica sono andato sulla Domiziana a vedere dei mobili con mia moglie, mentre camminavo mi sono venute in mente tante di quelle cose che a un certo punto, non ho finito nemmeno di fare il tragitto che dovevo fare, ho girato prima e me ne sono andato direttamente. Troppi ricordi brutti su quella strada. Brutti adesso, perché all'epoca erano normali. Fuggo da quei ricordi e da quei posti perché oggi c'ho la forza di dire no e di girare l'angolo, ma se capita il giorno in cui io 'sta forza non la trovo più? Questo è l'unico disagio che vivo oggi legato all'esperienza di tossicodipendente.*

*Mi sono iniziato a drogare non per colpa di quello che mi ha dato la roba la prima volta, se non era lui sarebbe stato un altro. Ero io che stavo male e cercavo qualcosa per farmelo passare.*

*La mia paura più grande oggi è quella di prendere delle delusioni e di non essere abbastanza forte per affrontare queste delusioni. Questa è la paura più grande, perché questa è stata la strada che mi ci ha fatto cadere dentro. Però è una paura che mi fa prestare attenzione. E' come se uno va in macchina a cento all'ora e pensa poi di andare a centoquaranta perché crede di poterla controllare. Non bisogna mai essere troppo sicuri di poter controllare le situazioni. Bisogna fare attenzione. Per questo evito le circostanze e i luoghi che anche per un attimo mi portano indietro nel tempo. Voglio pensare solo al mio presente e al mio futuro.*

*Oggi i miei sogni più grandi sono legati al lavoro perché non mi sento ancora pienamente realizzato, e di conseguenza far stare bene anche chi c' ho affianco e stare più sereno. Se stai più sereno hai un modo differente di rapportarti alle altre persone. Mi voglio realizzare attraverso il lavoro perché purtroppo è l'unica cosa che conosco. Per quanto riguarda le altre cose, non le ho mai portate a termine. Mi piaceva andare a pesca ma dopo un mese ho accantonato. Andavo a gioca' a biliardo ma poi m'è passata pure 'sta fantasia. L'unica che riesco a tenere è quella del cane. Può sembrare strano però è così. Mi*

*sembra un cristiano, non ti risponde e ti ubbidisce. Ti da affetto senza chiederti niente in cambio. Sta là e ti fa sentire bene perché ti fa piacere sapere che ci sta qualcheduno che ti vuole bene senza volere niente.*

*Anche io ho passeggiato sull'Arcobaleno. Da diversi anni conosco l'Associazione e oggi non vengo più come utente ma come un' amico, che quando c' ha qualche problema va a cercare le persone giuste per parlare o anche semplicemente per fumarsi 'na sigaretta e stare un po' insieme. L'Arcobaleno non è una struttura. Io l'ho sempre vista come un gruppo di persone che aiutano gli altri senza chiedere niente in cambio, che trovano soddisfazione già nel lasciarsi aiutare da parte dei ragazzi in difficoltà. Chiedono solo la collaborazione. Se non ci fosse stata l'Associazione Arcobaleno io non avrei risolto il mio problema. Altre realtà per aiutare i tossicodipendenti ci stanno ma con il mio carattere poteva funzionare solo questo tipo di approccio, altrimenti non avrei avuto i stessi risultati. L'Associazione mi ha messo davanti alla mia realtà e alle possibilità per poterla affronta'. Prima di allora spesso ero stato liquidato solo con una dose di metadone e un saluto. Dopo aver preso il metadone però incontrai quello che ti vende la roba e ti fai, oppure ci fai una birra sopra e... Così il giorno dopo invece di scalare avevo bisogno di aumentare la dose di metadone, e me l'aumentavano senza alcun problema. Qua queste cose non so' mai esistite, anzi. Quando mi vedevano che stavo un po' strano, mi mandavano via. Mi hanno aiutato a smettere senza metadone e senza comunità. Ci ho provato per un po' ma quando ci sono ricaduto ero arrivato alla consapevolezza di avere bisogno della comunità. Mi hanno fatto capire che dovevo fare qualcosa per me. In comunità non ci si va solo per uscire dalla tossicodipendenza ma per capire tante cose, che quando stai al di fuori non ci pensi, perché quando stai fuori pensi a farti il telefonino, la macchina e le scarpe belle. Invece ci sono tante altre cose più importanti di queste. Oggi posso dire che io potrei vivere senza soldi e stare bene uguale, perché ho imparato ad apprezzare le piccole cose che ti danno più*

soddisfazioni. Ci ritornerei in comunità. Prima di sposarmi mi volevo andare a fare quindici giorni là, per starmene un po' tranquillo.

Un'altra cosa che ci tengo a dire è che persone come a Mariano stanno finendo, nel senso che vedi tanta gente che si occupa degli altri solo per interesse. Trovare persone che invece si occupano degli altri per vocazione sono pochi, c'è sempre qualcosa dietro. L'altruismo è una parola che esiste solo in grammatica, messa in pratica ce ne sta sempre di meno. Si prendono un sacco di fregature e a quei pochi che ci vogliono dare una mano uno non ci crede. Forse è più comodo così. E' più facile pensare che qualcuno ci sta dando 'na sola che fidarsi degli altri.

Però io sono uscito dalla droga perché a qualcuno la mia fiducia l'ho data...

## **B., 25 anni, Terracina.**

Ho 25 anni e fino a 4 anni fa la parola tossicodipendente, la ignoravo. Non perché mi sentissi superiore ma perché la tossicodipendenza era un problema che, pensavo, non mi avrebbe mai toccato da vicino. Se vedevo un tossico lo schifavo. Per me il tossico era quello con i capelli grassi, quello che puzzava perché tutto faceva tranne lavarsi, ma era soprattutto quello che non meritava nulla. La mia vita fino a 4 anni fa era diciamo, normale: lavoravo, mi divertivo, non mi facevo mancare nulla, avevo le mie amicizie. Come molte ragazze il rapporto con mia madre era un pò difficile. Dato che sono orfana di padre, cercavo giorno per giorno di non pensare che se magari avessi avuto un padre ancora, la mia vita sarebbe stata migliore. Io andavo avanti pensando a me.

Ricordo che attraversavo un periodo in cui uscivo da casa più del normale e proprio in quel periodo un mio parente mi presentò un bel ragazzo. Per me era brillante così da quella sera cominciammo ad uscire insieme. Il nostro era un rapporto tranquillo anche se avevo saputo del suo passato un po' difficile. Non mi creava problemi il

*fatto che avesse usato droghe qualche tempo prima. Forse ero io che non davo peso a questa cosa, che non mi interessava perché pensavo che fosse un capitolo chiuso. Dopo pochi mesi che stavamo insieme io rimasi incinta e per la sua famiglia e per la mia la soluzione migliore era quella di sposarci. In quel periodo avevo molta confusione nella testa e per me lui era sempre il ragazzo brillante dei primi incontri. Però vivendo insieme a lui notai subito che c'era qualcosa che non andava. Cominciai a conoscerlo bene. Non andava più al lavoro, era sempre stanco, molte sere usciva con la scusa di comprare le sigarette e spariva per un bel po' di tempo, finiva sempre col dimenticarsi delle cose più importanti da fare. Ho scoperto tutti i suoi traffici, le sue iniziative, insomma tutto quello che aveva combinato e che continuava a combinare. E poi mi trattava male. Anche con la bimba, lui certe volte era totalmente assente. Poi cominciarono a sparire soldi sempre più frequentemente. A quel punto cominciai a prendere in considerazione il fatto che aveva ricominciato a drogarsi o meglio ancora, non aveva mai smesso. Così iniziai ad essere più attenta e a non fidarmi più tanto.*

*Cominciai a trovare siringhe usate dentro il bagno, nel bagagliaio della macchina, se le dimenticava perfino dentro le tasche degli abiti da lavoro. Ho impiegato 2 anni per accorgermi che stavo vivendo con un tossicodipendente. Da allora la mia vita è cambiata totalmente. Mi sono crollate addosso le mie certezze e le mie speranze.*

*Durante questa esperienza mi sono sentita molto spesso sola, inadeguata, illusa, tradita, stupida, presa in giro. Mi sono accorta di aver avuto un fantasma vicino, un bugiardo, un uomo a metà.*

*Nella mente mi si affollano tanti ricordi legati a quei momenti, e adesso a distanza di un po' di tempo mi chiedo come ho fatto, io ragazza normale, ad entrare e convivere con una situazione così brutta e ingiusta. E così ho riflettuto e ho capito. Capito che le persone che finiscono col drogarsi sono le più sensibili, quelle che hanno bisogno di aiuto. Loro le difficoltà e le responsabilità le affrontano con la sostanza, non sono in grado di vivere normalmente.*

*Mio marito non ha mai voluto affrontare la situazione seriamente in questi anni. Ha iniziato il trattamento metadonico al Sert ed io ho voluto accompagnarlo in quel posto ogni volta.*

*Un giorno sono entrata dentro anche io e mentre lo aspettavo mi sono guardata intorno e ho visto lì, in fila allo sportello per ritirare il metadone, gente assolutamente insospettabile, gente che normalmente incontri per strada con le famiglie o sul posto di lavoro, gente che apparentemente non mostra alcuna forma di malessere. Certo non erano i tossici che io mi ero sempre immaginata, sporchi e con i capelli grassi. Ad un certo punto mi sono sentita chiamare da uno sportello di vetro, era una dottoressa che con fare sbrigativo mi ha chiesto io quanto ne dovevo prendere. Io? In quel momento mi sono sentita morire, una vampata di calore mi è salita in viso. Mi sono resa conto che tutto era ancora più brutto di come può immaginarlo una persona dal di fuori. Ti succedono cose che non puoi nemmeno raccontare e che a volte fai di tutto per dimenticare. Come pure le bottiglie con il metadone nella credenza della cucina, che stava lì come fosse uno sciroppo per la tosse.*

*Intanto facevamo vivere l'inferno alla nostra bimba con le nostre liti, i nostri silenzi.*

*Solo 2 mesi fa mio marito ha deciso di affidarsi ad una comunità terapeutica, e ora sta seguendo un programma. Si è reso conto di quanto è debole di fronte alla sostanza, ha capito che neanche l'amore per la figlia è così forte da salvarlo. Non poteva farcela da solo e ha chiesto aiuto.*

*Essere tossicodipendente non è una vergogna.*

*E "domani" quando uscirà forte, sarà per noi quello che non è mai stato fino ad ora: un uomo, un padre e un marito.*

## **Quando a parlare è la penna...**

Sbirciando tra archivi e cartelline impolverate del Centro, una in particolare spiccava tra le altre, perché quel rosso lucido e la mancanza di pure un granello di polvere incuriosiva; abbiamo pensato



che doveva esserci proprio qualcosa di prezioso. Qualcosa di prezioso lo era davvero: decine e decine di lettere di ragazzi indirizzate all'Associazione "Arcobaleno". Lettere di ragazzi che avevano vissuto o stavano vivendo disagi legati alla tossicodipendenza e non solo, inviate dal Carcere, dalle Comunità o semplicemente da un altro paese. Lettere di ragazzi che avevano passeggiato sull'Arcobaleno e non avevano dimenticato. Parole per fare saluti, per ringraziare, per schiarirsi le idee, per chiedere pareri e consigli, per raccontare, e anche per chiedere aiuti più concreti.

Ci è sembrato importante inserirne qualcuna (e qualche stralcio di esse) e ci è sembrato giusto lasciarle così come sono state scritte, senza neppure correggere eventuali errori, perché l'obiettivo primario è quello di non cambiargli senso, tono e colore, ma che arrivino e raccontino proprio quello che volevano raccontare, niente di più e niente di meno.

Al termine di esse molteplici potevano essere le riflessioni circa il duro lavoro dell'Associazione, ma soprattutto sui desideri e bisogni, sulla vita, per un certo senso "faticosa", di questo tipo di utenza, ma stavolta, le riflessioni le lasciamo tutte a chi legge.

**M., 24 anni, dalla Comunità Incontro di Molino Silla (TR)**  
**12/07/98**

*Ciao Carissimo Mariano,  
eccomi qua a scriverti un'altra lettera, pochi giorni fa indovina un po' chi mi sono ritrovato qui?*

*Il nostro caro E. diretto a Gibilmanna, quando l'ho visto scendere dal furgone a momenti mi prendeva un colpo.*

*Tutti avrei immaginato ma lui proprio no, quando sono partito stava una favola, a settembre doveva addirittura sposarsi.*

*E' proprio vero che la Gnugna non perdona, anzi ti colpisce quando meno te lo aspetti.*

*E. mi ha detto che stai bene e che sei molto impegnato in questo periodo, so che il "Don" ti ha chiesto di seguire un paio di Centri, bè*

*quei ragazzi sono davvero fortunati ad avere a che fare con te, una fortuna che neanche immaginano.*

*Adesso voglio parlarti un po' di me e di come ho passato questi ultimi mesi e di come sto adesso visto che so che ogni tanto mi pensi.*

*Come tu sai sono arrivato alla soglia dell'11° mese di Comunità, fino a poco tempo fa le cose non andavano proprio lisce, per la prima volta da quando sto qui ho pensato di accannare tutto.*

*Questo malessere è stato un po' di tutto il gruppo, 2 di noi hanno sbroccato, un terzo arrivato pochi giorni fa con 82 mesi ha preso la stessa strada e così siamo rimasti in 3.*

*Ho notato che in poco tempo ero cambiato molto, non sopportavo più nessuno e niente, tutto cominciava ad essere per me una gran noia.*

*Il cervello non smetteva mai di frullare e questa cosa mi innervosiva perché volevo stare sereno.*

*Come si suol dire, qui stavo davvero a pezzi, anzi di più, a tocchettini. Tutto questo è durato fino a poco tempo fa, per fortuna però stringendo i denti tanto da romperli, mettendoci l'anima nel vero senso della parola sono riuscito a trovare l'inghippo che il mio cervello malato aveva architettato.*

*Prendendo come scusa l'estate, le belle ragazze che qui pullulavano, gli sbrocchi recenti, "lei", la parte del mio cervello malefica era quasi riuscita a farmi mandare tutto a puttane.*

*Caro Mariano avevo smesso di lottare contro quella parte di me che mi aveva portato ad essere quello che sono o che ero. Ora per mia fortuna ho ripreso a lottare, vedo quei brutti momenti pian piano allontanarsi e sto riacquistando la serenità giusta per poter andare avanti.*

*Sono vicino alla verifica e quindi tra un po' finalmente potremo scambiare due chiacchiere faccia a faccia, comunque mi farebbe lo stesso piacere ricevere due righe da te se trovi tempo per scriverle se no pazienza.*

*Per me è già tanto sapere che su di te posso sempre contare.*

*Salutami Antonella e il tuo piccolo gioiello mi raccomando.*

*Un arrivederci a presto..*

*Ah! Scordavo, di nuovo grazie di tutto.*

*M.*

**M., 37 anni, dal Carcere di Latina  
01/02/01**

*Solo oggi ho ricevuto l'occorrente per darvi mie notizie e mi affretto a farlo, ringraziandovi innanzitutto per la vostra solidarietà che mi ha lasciato sorpreso e un po' emozionato.*

*E' vero, mi hanno fatto del male che non meritavo, mi hanno raggirato come un pollo, e non riesco a mettere una barriera tra me e questa vita che non mi appartiene, dove mai avrei pensato di finire.*

*Questa è la seconda grande batosta che ho subito in questi ultimi anni e mi stà quasi bene, così imparo a non dare più fiducia gratuita, come è mio solito fare.*

*Spero di tornare presto a casa, magari agli arresti domiciliari, cosa per cui l'avvocato si stà battendo, perché la prima richiesta è stata respinta, ma qui, del mio stato di salute e della mia completa estraneità al reato nessuno gli frega, tantomeno al Gip.*

*Già dal primo giorno che sono entrato si è saputo della mia sieropositività e mi evitano tutti, le celle in comune mi hanno rifiutato con tanti sorrisetti e scuse, e quindi mi tengono in isolamento, passandomi ogni giorno la terapia che io ho richiesto (mai in orario), ma di visita e prelievi, a distanza di un mese ancora nulla.*

*Bisognerebbe farla a questi ignorantoni una campagna informativa sull'Aids cominciando dall'infermiera alle guardie carcerarie che a volte non entrano neanche nella mia cella.*

*Oggi pomeriggio mi hanno completamente isolato, a causa del rifiuto di altri reclusi nelle loro celle, e mi hanno buttato in una cella dell'infermeria, sporca da schifo, solo come un cane, fredda e senza neanche la TV.*

*Non posso neanche lavarmi, non c'è doccia ma solo una tazza ed un lavandino nero di zella con acqua fredda.*

*Evviva i diritto del malato!!!*

*Vogliono farmi morire in questo porcile, fino a stamattina mi mandavano all'aria con gli altri, ora non più.*

*Vi ringrazio ancora...a presto*

*M.*

**A, dal Carcere di Latina**

**10/02/00**

*Ciao Mariano,*

*ho atteso un po' per scriverti perché attendevo l'esito della causa e per dirti la verità mi aspettavo una condanna molto bassa per come ero messo avendo la corte contestatomi il 5° comma, cioè solo la detenzione perché avevo due blocchi di cocaina, uno era composto da 40 grammi al 35% (proprio mondezza) e uno 14 grammi al 15% (neanche considerata drogante!!) e poi a casa non c'avevo una lira e così di spaccio non se ne parlava proprio e mi aspettavo qua a Latina 10 mesi massimo, che poi in appello potevo anche uscire assolto perché in precedenza, cioè 2 anni fa la Corte d'Appello per 15 grammi al 90% mi ha dato uso personale e non luogo a procedere cioè assolto, invece stavolta mi hanno rotto il culo e il PM ha chiesto 2 anni e 2 anni mi hanno dato! Comunque lasciamo queste cose che se le vede l'avvocato.*

*Mariano, ho bisogno d'aiuto! E tu sei l'unica persona che mi ha mai ispirato veramente fiducia e con cui mi posso veramente aprire, essere me stesso, non quello che voglio far apparire, calare le mie difese, il mio "Wall" impenetrabile. Lo sai che sono quasi contento, dico quasi contento di questa mia carcerazione perché per me è un punto di partenza, una mia rinascita. Sono sereno, e obiettivo e questo lo devo tutto alla mia ragazza e anche alla mia figlia, loro mi vogliono bene veramente, sono fortunato e questa carcerazione mi sembra un segno del destino, mi ha fatto fare il click che aspettavo da una vita, mi ha fatto capire il mio problema in tutte le sue*

*sfaccettature, capisci che voglio dire? Lo sai qual è l'unico mio desiderio che si è riaffiorato che stava nascosto nel cervello da qualche parte e non riusciva ad uscire fuori e che è stato la causa di tutti i miei problemi con la coca? Ho un forte desiderio di avere un figlio! Non è strano, questo desiderio associato alla carcerazione con questo periodo di lucidità mi sembra una miscela esplosiva, dopo 20 anni di guerra contro tutti e tutto mi sento sereno, è bellissimo, mi sento normale! E' una bella sensazione, lo so che tu mi capisci, me lo sono accorto da quando ti ho conosciuto, Mariano non è una "calla", capiscimi è la pura verità, tu sai che io a te non ho mai detto bugie. Poi un'altra cosa strana, pensando pensando, sono andato un po' indietro nel tempo e mi sono reso conto che ho fatto uso di cocaina da quando è nata mia figlia, questo è un fatto cronologico! Forse perché alla nascita mia figlia era stata rifiutata dalla madre? La mia tossicodipendenza può dipendere da questo fatto? Può essere considerata una "tossicomania traumatica"? Non puoi immaginare che sollievo mi da aver "cacciato" fuori tutto questo, mi sento leggero, mi sento sereno, è bellissimo. Grazie, sei l'unica persona a cui ho mai detto queste cose e adesso dopo averti scritto voglio subito scrivere a mia figlia!*

*E adesso ti chiedo consiglio sul da farsi a questo punto. Adesso ti spiego cosa ho intenzione di fare ma attendo una tua risposta prima di fare qualsiasi passo, mi devi aiutare!*

*Vorrei chiedere gli arresti domiciliari in Comunità.*

*Vorrei mettermi in contatto con una comunità che si trova in Toscana, ... e che lavora molto bene, ti puoi informare su come contattarla e i passi da fare per entrarci.*

*Puoi mettere in contatto la mia ragazza con il signor.....che può aiutarla a tornare nel suo paese per un periodo di tempo, così si cura e sta vicino ai suoi familiari?*

*Aspetto con ansia una tua risposta ed un tuo pensiero sulle mie intenzioni, aiutami!*

*A presto A.*

## **M, 24 anni, dalla Comunità Incontro (Me)**

*Ciao!*

*Ed eccomi qua a scrivere per l'ultima volta, almeno per quanto riguarda questo mio periodo in comunità. Ormai sono quasi alla fine, questo mese di novembre sta volando e quindi credo che dicembre sia ancora più veloce. Comincio a sentire il Natale, ma non come festa, solo come il mio punto di arrivo che dopo tanti sacrifici è dietro l'angolo. Accuso un po' di stanchezza, sia fisica che psicologica, ho indossato poi per l'ennesima volta i panni del cuoco e del dispensiere, sto in cucina da quasi 20 mesi, mi piace cucinare ma ora comincio ad avere le p...e piene. Per il resto fila tutto liscio, mi alzo un po' troppo avvelenato ma durante la giornata torno ad essere tranquillo. Mi sto facendo tante domande per quanto riguarda il mio futuro, più o meno ho già preso delle decisioni, come quella di lavorare con mio padre e godermi la famiglia, per il resto credo che se sto bene viene da se, io sono sempre stato ottimista. Devo ammetterti che la droga ancora mi piace e sono consapevole che sarà dura tirare dritto ma mi sento molto più forte e deciso a combattere. Mi rendo conto che sono rimasto quello di sempre ma ho imparato ad avere fiducia in me stesso e ad usare il mio orgoglio in maniera positiva, sono arrivato alla fine lasciandomi dietro tanti ragazzi che hanno smesso di combattere e a cui mi ero affezionato ma ho tirato dritto per la mia strada, a volte strisciando, ma non ho mai mollato. Certezze non ne ho, non posso ritenermi guarito solo perché ho finito il programma, ma ci sto provando davvero, ho una gran voglia di stare bene e di fare una vita libera da qualsiasi schiavitù, come lo è stato per me la roba. Oggi è domenica e come sempre è la giornata della malinconia, ma è piacevole pensare a ciò a cui tengo a sentirne la mancanza, vuol dire che ho smesso di reprimere i miei stati d'animo e forse comincio a sciogliermi un po'. Ricordo quando avevo dichiarato guerra a tutti e a*

*tutto e non provavo più nulla per nessuno, l'unico piacere era farmi una pera o prendermi qualche pillola.*

*A caro Mariano, se non avresti acceso in me quella luce chi sa dove sarei arrivato, stavo proprio disintegrato 2 anni fa, credevo che esistesse solo il mondo degli sconvoltoni, e invece avevo soltanto gli occhi chiusi, grazie per avermeli almeno aperti un po'.*

*Dovevo venire a salutarti ma non l'ho fatto. Ho detto dopo ci vado, dopo ci vado e poi non sono venuto, scusami ma vuol dire che sono rimasto ancora un po' stronzo. Quello che stai facendo è veramente una cosa importante, stai organizzando una piccola speranza anche per gli irriducibili. Se hai bisogno di me cercherò di essere all'altezza, verrò forse anche più di un'ora a settimana salvo imprevisti. Bè ora ti lascio, credo di averti detto le cose più importanti ed essenziali e di nuovo GRAZIE.  
M.*

*P:S: Spero che a Natale tu possa venire, per me sarebbe davvero una gran cosa, c'è tutta la mia famiglia e tu per me ormai ne fai parte. Vieni.*

## **G., 37 anni, dal Carcere di Latina**

*Voglio premettere una cosa: io sto abbastanza bene, se non fosse per la mela marcia che c'è in ogni paniere, purtroppo, e dico purtroppo nel senso positivo della parola e non fraintendete, devo sopportarlo e ci sono persone che sono in cella prima di lui e sono sfiniti, ma non gli dicono niente, da quando sono arrivato io le cose sono un po' cambiate in meglio, cioè tutti si aggrappano a me perché so come prenderlo, ma mi conosco, prima o poi succederà qualcosa, me lo sento, se una cosa del genere sarebbe successa 4-5 anni fa, qui sarebbe scoppiato il finimondo. "Se insisti resisti – Se insisti resisti"*

*si addice proprio alla situazione in cui mi trovo, non per la carcerazione (1 o 2 mesi me li faccio sulla tazza del cesso seduto dalla mattina alla sera), ma per il motivo sopra menzionato, il diavoletto che vuole esplodere in me, lo tengo a bada, non preoccupatevi so gestirmi, e poi ho avuto ed ho dei supporter (voi) che mi hanno insegnato molto, e vi devo molto, terrò alto il nome dell'Ass. Arcobaleno. Tutti mi chiedono come abbia fatto a cambiare la mia vita in così poco tempo, io rispondo che ci vuole molto di tuo (mio) ed ho avuto la fortuna di incontrare persone incomparabili ed insostituibili come voi (che sviolinata eh!!) che è vero e non lo smetterò mai di dirlo perchè è la verità. Dopo questo sfogo passiamo a noi, si l'avvocato è venuto, abbiamo parlato e ora ci sono tutti i requisiti per mettermi fuori (spero), qui non ti curano e per il mangiare e per l'amministrazione è pessimo, devo comprare tutto, questi soldi che mi avete mandato cercherò di gestirli per il meglio, credetemi e poi l'"asino si frega una volta sola", ok?. Per i panni devo lavarmi tutto, ma questo non è un problema, se avessi una tuta con una giacca di lana (qui in cella fa un freddo cane, termosifoni spenti dalle 9,30 alle 17,30, pensate un po' voi) sarei più tranquillo (per la salute), ma se non è possibile pazienza. Per quanto riguarda mio fratello mi ha scritto e sono preoccupato per nonno, vorrei vederlo prima..., speriamo di no, scriverò a nonna al più presto, fidatevi.*

.....  
*Lo so che vi manco, ma mi mancate anke voi non dimenticatevelo mai. Per quanto riguarda il centro di riferimento, se il capo vorrà sarò contento di trasferirmi con lui allo Spallanzani!?! La mia terapia non ha più efficacia, il 7 sono andato per l'analisi e per il cambio di terapia, sapete una cosa? La terapia a Roma c'è ma al mio centro di riferimento no, come si può ditemi voi, sono più di 10 mesi che devo cambiarla. Capo se vuoi l'autorizzazione è semplice e facile perchè sono definitivo, capito? Mi farebbe piacere vederti, così mi sputi in faccia.*



*Scusatemi ancora per i soldi, ma capitemi. Per ogni cosa sapete dove trovarmi.*

*Ci conto, ciao*

### **G., 37 anni, dal Carcere di Latina**

*Capo,*

.....  
*Voglio scusarmi fino alla noia per i soldi ma quel pezzo di m...a di P. con tre spese mi ha finito i soldi e io sono rimasto per 5 gg. senza i soldi e le sigarette, scusami se puoi.....*

### **D., ..anni, dalla Comunità Incontro (PG)**

*Ciao caro Mariano, sono D. che dopo un lungo periodo di silenzio si fa risentire. Non trovo parole per porgerti ancora le mie scuse per non aver potuto passare qualche ora assieme. Ma come ti spiegavo ho dato molta priorità a mio figlio visto che per via della madre non posso avere un rapporto costante con lui, quindi ho cercato di provare a parlare molto lui cercando di istaurare un buon rapporto, mentre poi lei mi chiedeva il divorzio, quindi altri giri per uffici e cose varie.*

*Questo non può giustificarmi per quello che ho fatto anche perché se sono riuscito a venire a casa lo devo a te, questo credimi non lo dimenticherò mai. Volevo chiederti un consiglio, avrei intenzione di farmi ancora un anno, visto che il Don vuole che si esce a 30 mesi, ma io ne avrò 27 a Natale. Con questo volevo chiederti se dovessi uscire che probabilità avrei per trovare una sistemazione lì a Terracina,*

*visto che non ho più nulla, non ti nascondo che la voglia di venire fuori e iniziare a ricostruirmi una vita sana c'è, molte volte però sono molto perplesso su cosa fare, se tu puoi darmi dei buoni consigli io li accetto molto volentieri.*

*Ora ti saluto aspettando tue notizie a riguardo a quello che ti ho esposto.*

*Un caloroso abbraccio D.*

**M., 24 anni, dalla Comunità Incontro (Me)**

.....

*Il lavoro va bene anche se stiamo spesso stanchi morti, ma questa situazione sta facendo nascere qualcosa di bello, siamo molto uniti e ci sforziamo di fare le cose come vanno fatte. Qui sto imparando il significato della parola sacrificio, entrata nel mio vocabolario da quando sto in comunità. Capitano delle giornate in cui mi dico "Mi sono fatto le pere, mica ho ucciso qualcuno", altre invece sono contento di vivere questa esperienza che mi sta facendo crescere.....*

//

.....

*La verifica è stata veramente importante per me. Ho passato una bella settimana godendomi la mia famigliola che prima vedevo come mia acerrima nemica. Pensavo che dopo un anno potevo già essere pronto per uscire, ho visto però che non è così, mi piace ancora troppo la vita sballata e faccio una gran fatica a staccarmene. Comunque non mi arrendo, non voglio più tornare nello stato in cui ero prima, sono stanco di dover soffrire e di far soffrire chi mi vuole bene.*

....

//

*...ogni giorno che passa è un pezzo di strada verso la sospirata libertà da sta cacchio di robba che mi ha reso la vita difficile....*

*M.*

## **CONCLUSIONI**

*.... LE LASCIAMO AI LETTORI...*